

<div><div><div><div>G.A.M.A.D.I.</div></div><div><div>Friedrich Engels</div></div><div></div></div></div>			<div>COMITATO DI PRESIDENZA G.A.M.A.D.I.</div> <div>Miriam Pellegrini Ferri Andrea Martocchia Mauro Cristaldi Roberto Gessi Mario Albanesi</div>
La VOCE ANNO XXII N°6	febbraio 2020	PAGINA 1	
La verità è sempre concreta. <i>Vladimir Il'ič Ul'janov.</i> Nel tempo dell'inganno universale, dire la verità è un atto rivoluzionario! <i>Pier Paolo Pasolini.</i>			
Copyleft © Tutto il materiale è liberamente riproducibile ed è richiesta soltanto la menzione della fonte.			

Direttore responsabile: Roberto Gessi

Ci fa piacere ricordare anche il lavoro su **fb** di **Linda Galassi**, che è oggi ha già **superato 4'600 visualizzazioni medie** quotidiane e sfiora **le 20'000 visualizzazioni di punta con gli interventi dell’insuperabile Miriam**. Inoltre ogni giorno contiamo almeno 30 nuovi adernti. Questi numeri sono molto importanti per noi, che con **La VOCE** per merito loro continuano a crescere, avendo già superato i 1'300 iscritti.
Dal mese di A p r i l e 2 0 1 9 continua l'esperimento de La VOCE per ipovedenti.

L’Editoriale

In questo numero vantiamo la presenza di articoli molto interessanti di #NOGUERRA#NONATO, di Ana Laura Palomino García, di Andrea Martocchia, di Angelo Travaglini, di Antonio Mazzeo, di Antonio Mazzeo, di avia.pro, di BYOBLU, di Carlo Ossola, di Carlo Scognamiglio, di CIVG, di Claudia Cernigoi, di cubainformazione, di Emanuela Provera, di Fabio Armao, di Gioia Minuti (Granma Italiano) e Luigi Mezzacappa (CIVG), di Granma, di Gustavo Carneiro, di Ig/fm, di Ig/wup, di Ig/yrv, di Jeff J. Brown, di Jorge Hernandez Alvarez, di Iacittafutura, di Manlio Dinucci, di Marco Pondrelli, di Mariam Barghouti, di Mario Albanesi, di Max Parry, di Miriam Pellegrini Ferri, di Monica Ferri, di Nuria Barbosa León, di Om Ryong PT, di PandoraTV, di Pang Un Ju PT, di pclavoratori, di piccolenote, di Prensa latina, di Prof. Michel Chossudovsky, di Roberto Gessi, di Rossella Guadagnini, di Spartaco Ferri, di Stefano Paterna, di telesurtv, di The Pyongyang Times, di Tomaso Montanari, di Vincenzo Brandi.
Il calendario di Spartaco attende volenterosi aggiornamenti al [solito link](#). Il calendario è stato fatto con excel proprio per dare a tutti la possibilità di ampliarlo e di tenerlo aggiornato inviandomelo con le modifiche proposte al solito indirizzo e.mail r.gessi@tiscali.it. Ora si può visionare e aggiornare [anche in formato .doc](#) per chi preferisca utilizzare questo formato. Questo calendario sarà un link fisso della prima pagina e potrà anche servirmi di spunto per nuovi articoli in occasione delle ricorrenze. Grazie, come sempre a tutti per la collaborazione.
La lista delle fonti consultate è aumentata ancora e l'ho [linkata](#) per comodità di consultazione. Gli appelli di reciprocità hanno dato pochi risultati, ma rimane sempre in vigore su questa pagina, nello spirito di unire idealmente tutte le espressioni della sinistra e auspicabilmente ricreare poi uno spirito internazionalista (iniziativa che per ora è stata per lo più disattesa: che sia un sintomo della disgregazione della sinistra in Italia? Speriamo veramente che le cose cambino: noi facciamo già tutto il possibile).

La VOCE si avvale dei contributi mensili:

dell'**astrofisico, dott. Andrea Martocchia**, noto anche per le sue preziose pubblicazioni storiche su aspetti meno conosciuti della resistenza in Italia, che cura l'intero inserto della Jugoslavia e una pagina dell'inserto della Scienza;
dell'**ingegner Vincenzo Brandi, ricercatore chimico dell'ENEA**, che cura l'editoriale dell'inserto della Scienza e la pagina successiva che attualmente ospita una sua ricostruzione della storia del pensiero.
del **pittore Riccardo Fortuna**, allievo di Riccardo Battaglia, laureato in Pittura presso l'Accademia di Belle Arti di Roma, pubblica volumi e opuscoli artistici per le scuole, si occupa dell'arte in contesti di handicaps, scenografo e sceno-tecnico, vignettista e fumettista, che cura le quattro pagine dell'inserto artistico; e
della **formidabile attrice, regista e insegnante di teatro, Monica Ferri**, direttrice artistica del Teatro San Giustino e dell'associazione culturale "Signori, chi è di scena!" dal 2009, con oltre cinquanta allestimenti teatrali, ricoprendo ruoli classici, ruoli brillanti e comici, commedie musicali, presente in 52 puntate del programma televisivo “Che fine ha fatto Carmen San Diego” per Rai 2, inoltre doppiatrice, dialoghista e direttrice di doppiaggio di film e telefilm, di cui ospitiamo le iniziative culturali.

Occasionalmente ospitiamo articoli e commenti:

della nostra presidente, **Miriam Pellegrini Ferri, già partigiana di Giustizia e Libertà**;
del **giornalista Mario Albanesi**, con i suoi preziosissimi video su Youtube;
di importanti inserzionisti di altre testate in tema con i nostri inserti.

Primo Piano

MADRE

- Editoriale
- [La VOCE non è l'unica espressione del G.A.M.A.D.I.](#)
- [I DRONI DI NATALE](#) di Antonio Mazzeo
- [Corrispondenza di Miriam](#) di Miriam Pellegrini Ferri
- [Miriam su Facebook di Miriam](#) di Miriam Pellegrini Ferri
- [Lo sbarco in Sicilia di Stoltenberg con i nuovi droni](#) di Antonio Mazzeo
- [USA macchina di guerra](#)
- [La guerra alla Cina passa per Teheran](#) di Marco Pondrelli
- [LA CINA, NON SOLO L'IRAN, SOTTO TIRO USA IN MEDIORIENTE: La Nuova Via della Seta](#) di Manlio Dinucci
- [Cina e antiterrorismo di Li Wei](#) di Marco Pondrelli
- [L'industria bellica capitalizza a Wall Street i venti di guerra in Iran](#) di Iacittafutura
- [Wikileaks, Assange è colpevole di aver detto la verità](#) di Rossella Guadagnini
- ["GUERRE SPAZIALI 5G"](#) di Mario Albanesi
- [ROVINA A 5 STELLE](#) di Mario Albanesi
- [Il genocidio degli Indiani d'America. Verrà mai istituita una Giornata della Memoria anche per loro?](#) di Carlo Ossola
- [La contesa nel Golfo, Iran, Iraq e USA](#) di Stefano Paterna
- [La faida permanente di Trump, novello Epimeteo](#) di Fabio Armao
- [Chiamata alle armi, la NATO mobilitata su due fronti](#) di Manlio Dinucci
- [Lettera aperta ai compagni italiani](#)
- [Speciale Nuova Via Della Seta - gennaio 2020](#) di CIVG
- [Nell'anniversario dell'assassinio di Rosa Luxemburg e Karl Liebknecht](#)
- [Lezioni sulla Costituzione / 2 – L'inevitabile compromesso](#) di Carlo Scognamiglio
- [CALENDARIO DI Febbraio](#) di Spartaco Ferri
- [Diretta Saiuz del 10 09 2019 con Giulietto Chiesa](#)
- [AFRICA - AMERICA - CINA - EUROPA - ITALIA - MEDIO ORIENTE - RUSSIA - SCIENZA](#)

COREA

- [Aereo da ricognizione americano abbattuto in Afghanistan](#) di The Pyongyang Times
- [L'Indonesia incoraggia l'uso di auto elettriche](#) di The Pyongyang Times
- [Sistema di quarantena di emergenza nazionale messo in moto in RPDC](#) di The Pyongyang Times
- [I finlandesi si avviano verso condizioni migliori](#) di The Pyongyang Times
- [La nazione migliora l'istruzione generale](#) di The Pyongyang Times
- [Educazione extracurricolare incoraggiata durante le vacanze](#) Di Pang Un Ju PT
- [L'ambasciata della Corea del Nord a Pechino ospita il ricevimento in occasione del capodanno lunare](#) di The Pyongyang Times
- [L'ambasciata indiana ospita il ricevimento in occasione della Giornata della Repubblica](#) di The Pyongyang Times
- [Corso di sviluppo immutabile dell'autosufficienza](#) di The Pyongyang Times
- [I funzionari UAWK visitano siti di battaglie rivoluzionarie nell'area di Mt Paektu](#) di The Pyongyang Times
- [Le manifestazioni congiunte supportano le decisioni del Plenum del CC WPK](#) di The Pyongyang Times
- [Il luogo storico funge da base per l'educazione nello spirito dei combattenti anti-giapponesi](#) di The Pyongyang Times
- [Kim Jong Un si congratula con i centenari](#) di The Pyongyang Times
- [Legge adottata per la ricerca e il salvataggio marittimi](#) di The Pyongyang Times
- [I cittadini di Pyongyang si radunano per sostenere le decisioni delle riunioni plenarie del WPK](#) di The Pyongyang Times
- [Il Leader ama il paese di persone piene di cose felici](#) Di Pang Un Ju PT
- [La Nazione studia l'essenza del plenum del WPK CC](#) Di KCNA-THE PYONGYANG TIMES
- [I principali stabilimenti industriali si impegnano a svolgere i compiti previsti dal plenum CC del WPK](#) di The Pyongyang Times
- [La Corea del Nord ha deciso di infrangere le sanzioni](#) Di Om Ryong PT
- [Encomi assegnati a persone di merito](#) di The Pyongyang Times

CUBA

- [Cuba aggiorna le leggi sulla violenza contro le donne e i bambini](#) di Gioia Minuti (Granma Italiano) e Luigi Mezzacappa (CIVG)
- [Cubainformacion: Trump spara per uccidere](#) di cubainformazione
- [Marti: l'anima viva della nostra risoluzione di resistenza](#) di cubainformazione
- [Un bastione morale chiamato Cuba](#) di telesurtv
- [Marti è stato un predicatore di una nuova Cuba, afferma storiografo Eusebio Leal](#) di Ig/yrv
- [Venezuela è disposto a ristabilire le relazioni consolari con Colombia](#) di Ig/wup

- [Uno sguardo alla “cubanità”: Perché è tanto imprescindibile José Martí?](#) di Jorge Hernandez Alvarez
- [Blocco degli USA colpisce i bambini ed i malati in Siria](#) di Ig/fm
- [Il Cancelliere cubano ha denunciato «l'accordo del secolo» come un falso piano di pace che consacra l'occupazione israeliana](#) di granma
- [Russia, Auschwitz e la necessità di non dimenticare Antonio Rondon Garcia](#)
- [Cuba continua nel suo sforzo a favore del rispetto del Diritto Internazionale Umanitario](#) di Ana Laura Palomino García
- [Lula ha ringraziato per il premio della Fondazione Internazionale dei Diritti Umani](#) di Prensa latina
- [Vent'anni dopo Cuba e Venezuela continuano unite e di fronte allo stesso nemico](#) di Nuria Barbosa León

JUGOSLAVIA

- [ARRETRAMENTO DELL'ANPI SUI TEMI DEL CONFINE ORIENTALE. GIORNO DEL RICORDO: DOVE STA IL PROBLEMA?](#) di Andrea Martocchia
- [L'ABOMINIO DELLA MEMORIA CONDIVISA](#) di Claudia Cernigoi
- [PANSA, LA SCONCERTANTE SANTIFICAZIONE DI UN FALSARIO](#) di Tomaso Montanari
- [BREVI: – AGGIORNATO SUL SITO DIECIFEBBRAIO.INFO L'ELENCO DEI RICONOSCIMENTI ATTRIBUITI DALLO STATO ITALIANO PER IL GIORNO DEL RICORDO IN MEMORIA DEGLI "INFOIBATI" – I MARTIRI DI OPICINA E I FUCILATORI DI CASAPOUND](#)

PALESTINA

- [Un decennio in rassegna: gli avvenimenti che hanno segnato gli ultimi 10 anni in Israele / Palestina](#)
- [Come Israele controlla i corpi palestinesi, sia vivi che morti](#) di Mariam Barghouti
- [Anti che cosa?](#) di Gustavo Carneiro
- [I palestinesi non si faranno né intimidire né comprare](#) di pclavoratori

RUSSIA

- [Comunicato sull'aggressione USA all'Iran. Condanniamo l'intervento USA contro l'Iran! NO alla politica di guerra imperialista! Solidarietà con i proletari e i popoli aggrediti!](#) di #NOGUERRA#NONATO
- [Colonialismo: Berlino 1885- Berlino 2020 E' IL TURNO DELLA LIBIA. La solita manina misteriosa nella caduta dell'aereo a Tehran](#)
- [Il punto di Giulietto Chiesa - Guerra all'Iran. L'Italia dica che non parteciperà](#) di PandoraTV
- [Incidente aereo in Iran. Boeing 737. Ukraine International Airlines. 8 gennaio 2020.](#) di avia.pro
- [Gli USA stanno per essere cacciati dal Medio Oriente?](#) di Prof. Michel Chossudovsky
- [Soleimani ucciso in missione di pace. Trump intrappolato](#) di piccolenote

SCIENZA

- [PACIFISMO ED ANTIMPERIALISMO](#) di Vincenzo Brandi
- [85. SVILUPPI DELL'EVOLUZIONISMO IN GERMANIA E SVIZZERA: EMBRIOLOGIA E CROMOSOMI: HAECKEL, WALTHER FLEMMING, I FRATELLI HARTWIG, NAEGELI, WEISMANN](#) di Vincenzo Brandi
- [I MORTI PER L'INFLUENZA: 6600 NEGLI USA, 25 IN CINA](#) di Jeff J. Brown
- [I preti pedofili e l'omertà della Chiesa. Intervista al teologo Berten](#) di Emanuela Provera
- [Soleimani. Un assassinio dalle inquietanti conseguenze](#) di Angelo Travaglini
- [Onestà iraniana, arroganza \(e altre porcherie\) statunitensi](#) di Max Parry
- [Gli incendi in Australia hanno rivelato canali di acquicoltura più antichi delle piramidi d'Egitto](#) di granma
- [Cuba sviluppa vaccini di seconda generazione per trattare l'asma e ridurre il numero delle iniezioni.](#) di granma
- [Testo del volantino diffuso oggi venerdì 31 gennaio a Roma, piazza Barberini, durante il presidio in difesa dei diritti del popolo palestinese.](#)
- [BYOBLU, IL SOTTOSCRITTO, L'ASSASSINIO DI SOLEIMANI, L'ENORME FALSE FLAG DELL'AEREO UCRAINO ABBATTUTO SU TEHRAN, E STUPENDI ESEMPI DI GIORNALISMO EMBEDDED](#)

ARTE

- [NOTEMUSICALI - PARTE PRIMA - 2. LE CARATTERISTICHE DEI SUONI - Il suono](#) di Roberto Gessi
- [Iniziative culturali](#) di Monica Ferri

[Per consultare gli arretrati](#)

La VOCE non è l’unica espressione del G.A.MA.DI. (Gruppo Atei Materialisti Dialecttici) e del C.I.S.I.S. (Comitato Italiano Songun Indipendenza Sovranità)

La VOCE non è l’unica espressione del G.A.MA.DI. e del C.I.S.I.S., ci sono anche voci di attualità che ci tengono aggiornati giorno per giorno.

Miriam pubblica su Facebook quotidianamente con argomenti di attualità politica con indici di lettura che sfiorano le **20'000 visualizzazioni al giorno** e un trand in continua crescita.

Abbiamo 4 gruppi su Facebook e un gruppo su Twitter (dove pubblica solo **Miriam**). Questi 4 gruppi di Facebook sono collegati con altri 40 gruppi dove possiamo andare a pubblicare (lavoro di cui si occupa **Linda Galassi**): gli iscritti fissi dei 4 gruppi sono stati sempre in **crescita** da quando abbiamo cominciato a febbraio 2002, ora superano già i **3'000 followers fissi** e le pubblicazioni di **Miriam**, stanno su una **media di 7'000-8'000 visualizzazioni al giorno**. Ora la nostra presidente, **Miriam Pellegrini Ferri** intrattiene anche una **corrispondenza con il Presidente della Repubblica** (potete trovare riscontro anche nelle pagine di La VOCE), che le risponde con lettere cartacee . **Miriam intrattiene corrispondenza anche con altri personaggi politici e giornalisti di primo piano**: tutto questo sta avendo molto successo e quindi presto ci sarà una importante iniziativa in merito.

1. <https://www.facebook.com/organizzazioneculturale/>
(pagina del **G.A.MA.DI.** e **CISIS** su **Facebook**)

2. <https://www.facebook.com/groups/196243237603194/>
(gruppo del Comitato CELEBRAZIONI PER **KIM JONG IL** su **Facebook**)

3. <https://www.facebook.com/Comitato-KIM-IL-SUNG-399111973907394/>
(pagina del Comitato **KIM IL SUNG** su **Facebook**)

4. <https://www.facebook.com/groups/588757478167166/tps> (gruppo dedicato a **LA MODERNA REPUBBLICA POPOLARE DEMOCRATICA DI COREA** su **Facebook**)

5. Ogni mese su **La VOCE** ci sono i Link della Produzione di Miriam sui Social Network, come ad esempio:
<http://www.gamadilavoce.it/lavoce/2002/febbraio/Madre/miriamtwit1906.html>

6. <http://www.gamadilavoce.it/lavoce/2002/febbraio/Madre/miriamfb1906.html>

7. **Il G.A.MA.DI. è nato in febbraio del 1998**

Complessivamente oggi il **G.A.MA.DI. gestisce 14 diverse pubblicazioni on-line** , divise poi in sottotitoli **per complessive 77 pagine** costantemente aggiornate, senza contare un gran numero di documenti pubblicati. La prima pubblicazione on-line del **G.A.MA.DI.** è divisa in **17 sottosezioni**, delle quali una è interamente dedicata alla **RPDC**.

8. [Iscriviti](#)

9. [Spartaco](#)

10. **La VOCE è nata come organo di diffusione G.A.MA.DI.**, e ora consta di **44 pagine**, divise in **8 settori**, dove uno è dedicato interamente alla **RPDC**; un **contatore** è stato messo a **febbraio 2015** ed il **conteggio** è arrivato a quasi **40000 visualizzazioni** (cioè in 3 anni): siccome in 3 anni La VOCE esce 30 volte, significa che **in media** per ogni volta che esce è stata letta **da 1300 persone**, infatti gli iscritti a ricevere La VOCE sono 1243, ma siccome il numero è sempre in crescita, infatti due anni fa circa gli iscritti erano meno di 700, significa che **in realtà attualmente sono di più di 1300**.

[La VOCE](#)

divisa in 8 sezioni:

- A. [Madre](#) di **12 pagine**
- B. [Corea](#) di **4 pagine**
- C. [Cuba](#) di **4 pagine**
- D. [Jugoslavia](#) di **4 pagine**
- E. [Palestina](#) di **4 pagine**
- F. [Russia](#) di **4 pagine**
- G. [Scienza](#) di **8 pagine**
- H. [Arte](#) di **4 pagine**

11. [Chi siamo](#)

12. La sezione **RPDC**, che raccoglie i link di tutte le pubblicazioni della **RPDC** a sua volta è divisa in 4 sezioni, una per ognuno dei grandi leader, che raccoglie i loro scritti e le loro iniziative e una in generale per la **RPDC**, che raccoglie gli eventi più importanti della Repubblica Popolare di Corea.

[RPDC](#)

- A. **KIM IL SUNG** -
- B. **KIM JONG IL** -
- C. **KIM JONG UN** -
- D. **COREA**

13. Per i compagni interessati ad approfondire lo studio dell'Idea Juche abbiamo aperto una nuova pagine con tutte le pubblicazioni rintracciabili in Italia che hanno aderito all'iniziativa:

<http://www.gamadilavoce.it/libreria.html>

divisa in 4 sezioni

- a. Testi in formato cartaceo
- b. Testi in formato digitale
- c. Testi in corso di traduzione
- d. Testi disponibili alla traduzione

14. [In vetrina](#)

Gaza, Stalin, Lettera aperta all'ONU, Centenario di KIM IL SUNG, Corea, Discorso KIM JONG UN ecc.

15. [News](#)

16. [Pubblicazioni](#)

17. [Palinsesto](#)

18. [Download](#)

(dove si possono ancora scaricare gratuitamente documenti e visionare filmati di **Miriam** su **Teleambiente**)

19. <http://www.gamadilavoce.it/links.htm>

(Dizionari, test di q.i., Darwin, Science, Nature ecc.)

20. [Teatro](#)

Pagina curata da Monica Ferri per "Signori, chi è di scena!"

21. <http://www.gamadilavoce.it/scienza/forum.html>

(Pagina di approfondimento del **materialismo dialettico**)

22. [Yahoo Forum](#):

Pagina curata dal nostro astrofisico Andrea Martocchia

23. [Chat](#)

24. Qui si possono trovare tutte le pubblicazioni su **Youtube** del nostro **giornalista Mario Albanesi**

25. Un'altra pagina che viene aggiornata con contributi internazionali e con sviluppi dell'**IDEA JUCHE** è quella che abbiamo dedicato al viaggio in Corea Popolare, gentilmente offerto dall'Associazione delle Scienze Sociali a me e a Linda a sua volta divisa in 5 sezioni:

[LO STUDIO DELL'IDEA JUCHE](#) -

26. [CONVEGNI](#) -

27. [CONTRIBUTI INTERNAZIONALI](#) -

28. [SVILUPPI](#) -

29. [IL VIAGGIO](#), che esiste anche in versione spagnola su esplicita richiesta dell'Associazione delle Scienze Sociali della **RPDC**

30. Per chi è interessato a conoscere la **Costituzione della Corea Popolare** abbiamo fatto la pagina:

<http://www.gamadilavoce.it/phisis/juche/libri.html>

30. <http://www.gamadilavoce.it/comitatoKimJongIl.html>
(pagina dedicata al Comitato **KIM JONG IL**)

31. <http://www.gamadilavoce.it/comitatoKimIlSung.html>
(pagina dedicata al Comitato **KIM IL SUNG**)

32. <http://www.gamadilavoce.it/80424.htm>
(un punto **storico**)

33. <http://www.gamadilavoce.it/lavoce/2011/febbraio/Corea/corea.pdf>
(**dichiarazione Congiunta della RPDC sulla Pace e sulla Riunificazione**)

34. <http://www.teleambiente.it/>
(la televisione che ci appoggia a Milano e Roma canali 78 e 812 del Digitale Terrestre)

35. [Per scrivere alla presidente del G.A.MA.DI. Miriam Pellegrini Ferri.](#)

36. [Per scrivere a Roberto Gessi direttore de La VOCE organo di diffusione del G.A.MA.DI.](#)



di Antonio Mazzeo

Naval Air Station di Sigonella, ore 16.46 di giovedì 21 novembre 2019. Dopo 22 ore ininterrotte di volo, un drone di ultima generazione della famiglia dei “Global Hawk” atterra nella grande base militare siciliana. Il velivolo era decollato dall’aeroporto di Palmdale, California. Sulla fiancata, l’inconfondibile insegna della NATO. Il drone è il primo dei cinque grandi aerei senza pilota destinati ad operare da Sigonella nell’ambito del NATO AGS (Alliance Ground Surveillance), il programma più ambizioso e costoso della storia dell’Alleanza Atlantica, ma anche quello che ha segnato i maggiori ritardi nella sua implementazione. “Il trasferimento del drone AGS dagli Stati Uniti all’Italia rappresenta un momento chiave nella realizzazione di questo importantissimo progetto multinazionale”, ha riportato l’ufficio stampa del Comando generale della NATO. “L’Alliance Ground Surveillance sarà di proprietà collettiva e operativa di tutti gli alleati dell’Alleanza Atlantica e sarà un elemento vitale per tutte le missioni NATO. Tutti gli Alleati avranno accesso ai dati acquisiti dall’AGS e beneficeranno del sistema d’intelligence, sorveglianza e riconoscimento”.

Il programma NATO AGS prevede l’utilizzo della grande stazione aeronavale di Sigonella quale Main Operating Base (principale base operativa) dei cinque velivoli a pilotaggio remoto RQ-4D “Global Hawk” e dei relativi centri di comando e controllo, con un contingente multinazionale di oltre 800 unità. “Tutti e cinque i droni sono attualmente in differenti fasi di sviluppo delle capacità operative di volo”, specifica ancora il Comando generale della NATO. “Quando ognuno di essi giungerà alla Main Operating Base di Sigonella, saranno sottoposti ai test per verificarne le performance e la conformità al sistema AGS. La capacità operatività iniziale del programma dovrebbe essere raggiunta nella prima metà del 2020”.

Dotati della piattaforma radar MP-RTIP con sofisticati sensori termici per il monitoraggio e il tracciamento di oggetti fissi ed in movimento, i droni AGS potranno volare sino a 18.000 metri di altezza e a una velocità di 575 km/h. I dati rilevati saranno prima analizzati a Sigonella e successivamente trasmessi grazie ad una rete criptata al Comando JISR, Joint Intelligence, Surveillance and Reconnaissance della NATO, con sedi a Bruxelles, Mons e The Hague. Oltre 16.000 km il raggio d’azione dei nuovi velivoli senza pilota, così fa consentime l’operatività in un’area geografica che comprenderà l’intero continente africano e il Medioriente, l’Europa orientale sino al cuore della Russia. Grazie alle informazioni raccolte e decodificate dall’AGS, la NATO potrà ampliare lo spettro delle proprie attività nei campi di battaglia, potenziando la capacità d’individuazione degli obiettivi da colpire con gli strike aerei e missilistici.


Con l’entrata in funzione del sistema AGS, la base siciliana di Sigonella consolida il proprio ruolo di vera e propria capitale mondiale dei velivoli senza pilota da guerra. I droni NATO si sommano infatti ai velivoli con funzioni d’intelligence ed attacco (i famigerati droni killer “Reaper” che mietono vittime tra i civili negli scacchieri di guerra in Africa e Medio oriente) che l’US Air Force e l’US Navy ha trasferito in Sicilia da più di dieci anni. A riprova di come Sigonella sia uno dei maggiori centri del pianeta per il comando e il controllo dei velivoli senza pilota va aggiunto che nel 2018 è stata attivata all’interno della stazione aeronavale l’UAS SATCOM Relay Pads and Facility per le telecomunicazioni via satellite con tutti i droni che le agenzie di spionaggio USA e il Pentagono schierano in ogni angolo della Terra. La facility di Sigonella consente la trasmissione dei dati necessari ai piani di volo e di attacco dei nuovi sistemi di guerra, operando come “stazione gemella” del sito tedesco di Ramstein e del grande scalo aereo di Creech (Nevada).

Washington ha riservato un nome in codice alla grande base che sorge a due passi dalla città di Catania: The Hub of the Med, cioè il fulcro del Mediterraneo. Con ben 34 comandi strategici ed oltre 5.000 militari statunitensi, Sigonella è oggi, per importanza, il “secondo più grande comando militare marittimo al mondo dopo quello del Bahrain”, come spiega il Pentagono. Dal sanguinoso conflitto in Vietnam non c’è stato scenario bellico con protagonista gli USA (e i partner NATO) in cui l’hub del Mediterraneo non abbia giocato un ruolo chiave: contro la Libia di Gheddafi negli anni ’80; in Libano nell’82; la prima e la seconda guerra del Golfo; i bombardamenti in Kosovo e in Serbia nel 1999 e quelli in Afghanistan, Iraq e Siria nel XXI secolo; le campagne di US Africom nelle regioni sub-sahariane e in Corno d’Africa; la liquidazione finale del regime libico del 2011 e gli odierni ripetuti raid in Cirenaica e Tripolitania con l’utilizzo dei droni-killer.

Determinante pure il ruolo assunto nell’ambito dei programmi di supremazia nucleare degli Stati Uniti d’America. Segretamente, ancora una volta nel 2018, è entrato in funzione a Sigonella la Joint Tactical Ground Station (JTAGS), la stazione di ricezione e trasmissione satellitare del sistema di “pronto allarme” per l’identificazione dei lanci di missili balistici da teatro con testate nucleari, chimiche, biologiche o convenzionali. Il JTAGS è una specie di scudo protettivo tutt’altro che difensivo: grazie al controllo “preventivo” di ogni eventuale operazione missilistica “nemica”, il sistema rende ancora più praticabile il primo colpo nucleare, evitando o limitando (teoricamente) la ritorsione avversaria e dunque i pericoli della cosiddetta Mutua distruzione assicurata che sino ad ora ha impedito l’olocausto mondiale. Come se non bastasse, a Sigonella opera pure una delle 15 stazioni terrestri del Global HF System, il sistema di comunicazioni in alta frequenza creato dalla US Air Force per integrare la rete del Comando aereo strategico e assicurare il controllo su tutti i velivoli e le navi da guerra. Uno degli aspetti più rilevanti del sistema GHF è quello relativo alla trasmissione degli ordini militari che hanno priorità assoluta, primi fra tutti i messaggi SkyKing che includono i codici di attacco nucleare.

Tra le maggiori richieste di finanziamento fatte dal Dipartimento della Difesa USA al Congresso per l’anno fiscale 2020, c’è poi quella relativa all’installazione, ancora una volta all’interno della grande stazione aeronavale siciliana, di un megacentro di telecomunicazioni satellitari strategiche delle forze armate. Nello specifico il Pentagono prevede una spesa di 77 milioni e 400 mila dollari per realizzare una struttura che consentirà di effettuare “più sicure e affidabili telecomunicazioni vocali e dati, classificate e non classificate, alle unità navali, sottomarine, aeree e terrestri della Marina militare USA, in supporto delle sue operazioni reali e delle esercitazioni in tutto il mondo”. L’assegnazione dei lavori è prevista entro l’agosto 2020, mentre la realizzazione dovrebbe concludersi nell’aprile 2024. E’ prevista inoltre una spesa aggiuntiva di 57 milioni di dollari per l’acquisto delle sofisticate attrezzature elettroniche e d’intelligence che saranno messe a disposizione del nuovo centro satellitare di Sigonella che si affiancherà a quello già esistente presso la dependance di Niscemi, all’interno della riserva naturale orientata “Sughereta”.

..segue ./.

La VOCE	ANNO XXII N°6	febbraio 2020	PAGINA 3
Copyleft © Tutto il materiale è liberamente riproducibile ed è richiesta soltanto la menzione della fonte.			
<p>Onorificenza Internazionale Medaglia della Amicizia col Popolo della RPD di Corea alla Partigiana Miriam Pellegrini Ferri.</p> <p>Invito all’ Ambasciata di Cuba in Italia dal Consigliere Politico Yamila Pita Montes.</p> <p>Colaboracion con Radio Habana Cuba. - Curriculum Miriam</p>			

USA macchina di guerra

Corrispondenza di Miriam



Miriam Pellegrini Ferri

Miriam Pellegrini Ferri



Miriam su Facebook

Segue da Pag.2: I DRONI DI NATALE

Centro strategico di telecomunicazioni con i sottomarini nucleari in immersione e stazione terrestre del nuovo sistema di telecomunicazione satellitare MUOS (la cui piena operatività è stata annunciata pochi mesi fa da Washington), la base USA di Niscemi sarà presto ampliata e potenziata. Le autorità militari hanno già presentato alla Regione Siciliana un cronogramma lavori di “rafforzamento” dei sistemi di “protezione” delle infrastrutture e delle numerose antenne di morte ospitate. Inoltre, un mese fa è trapelata la notizia che il Comando di US Navy ha affidato alla General Dynamics un contratto del valore di 731,8 milioni di dollari per il “miglioramento” dei “segmenti terrestri integrati al Mobile User Objective System – MUOS, il quale fornirà presto comunicazioni cellulari veloci e sicure per tutte le forze combattenti in movimento, ovunque esse si trovino”, come dichiarato dal general manager dell’azienda leader del complesso militare industriale USA.

Quanto sta accadendo in Sicilia conferma inesorabilmente quanto sostenuto da attivisti e ricercatori No War, cioè che la base di Sigonella è un cancro in metastasi che diffonde ovunque installazioni, radar, presidi e militarizzazioni. L’Isola è stata trasformata infatti in un’immensa piattaforma di morte USA e NATO: oltre alla telestazione di Niscemi, è stato creato un centro operativo a Pachino (Siracusa) per supportare le esercitazioni aeronavali della VI Flotta nel Canale di Sicilia; ad Augusta sorge una grande struttura portuale per il rifornimento di armi e gasolio delle unità da guerra e dei sottomarini nucleari; gli scali di Catania-Fontanarossa, Trapani-Birgi, Pantelleria e Lampedusa sono utilizzati per le missioni d’intelligence top secret dei velivoli alleati o di società contractor private a servizio del Pentagono e/o – come avvenuto nel 2001 durante la guerra contro la Libia – per le operazioni di bombardamento contro obiettivi civili e militari “nemici”.

Non c’è area addestrativa o poligono in Sicilia che non sia stato messo a disposizione dei reparti d’elite USA protagonisti delle peggiori nefandezze nei teatri di guerra internazionali. I Marines destinati a intervenire in Africa utilizzano periodicamente per esercitarsi una vasta area agricola nel Comune di Piazza Armerina. Ai reparti a stelle e strisce è stato concesso pure l’uso del poligono di Punta Bianca, a due passi dalla città di Agrigento, in una delle aree naturali e paesaggistiche più belle e più fragili dell’Isola, utilizzato stabilmente dalla Brigata Meccanizzata “Aosta” dell'Esercito italiano. Nella primavera 2019, i reparti statunitensi di stanza a Sigonella sono stati inoltre tra i protagonisti di un’imponente esercitazione che ha interessato buona parte della provincia di Trapani, comprese alcune aree di rilevante interesse naturalistico e lo scalo aereo di Birgi.

Ancora più foschi gli scenari che potrebbero essere riservati alla Sicilia intera nei prossimi anni. E’ in atto una pericolosissima sfida sferrata da Trump contro la Russia con la cancellazione unilaterale del Trattato INF contro le armi nucleari a medio raggio, firmato da USA e URSS a fine anni ’80. Quel trattato aveva consentito lo smantellamento dall’Europa dei missili Pershing II, SS-20 e Cruise; 112 di questi ultimi vettori nucleari “da crociera” erano stati installati dalla NATO a Comiso (Ragusa), nonostante una straordinaria stagione di mobilitazione popolare, una delle più importanti della storia della Sicilia. La scellerata decisione dell’amministrazione USA rischia di condurre ad una nuova escalation del processo di militarizzazione e ri-nuclearizzazione dell’intero territorio siciliano, considerato che i nuovi programmi di riarmo puntano alla realizzazione – ancora una volta privilegiando il Fianco Sud della NATO oltre a quello orientale – di nuovi sistemi missilistici a medio raggio con lancio da piattaforme terrestri e/o anche mobili, esattamente come avveniva con i Cruise di Comiso, trasportabili ovunque sui camion-lanciatori TEL. Altri aghi atomici da occultare nel pagliaio Sicilia in nome e per conto dei moderni Stranamore e delle transazionali del profitto d’oltreoceano.

Lo sbarco in Sicilia di Stoltenberg. con i nuovi droni

Antonio Mazzeo | [antoniomazzeoblog.blogspot.com](#) -20/01/2020

Visita ufficiale in Italia del segretario generale della Nato Jens Stoltenberg. Stoltenberg è giunto ieri sera a Sigonella e stamani parteciperà alla cerimonia ufficiale di consegna dei nuovi droni d'intelligence Ags dell'Alleanza atlantica. La stazione aeronavale siciliana è stata prescelta infatti quale sede del centro di comando e controllo del nuovo sistema di «sorveglianza terrestre» della Nato e «principale base operativa» dei cinque grandi velivoli senza pilota RQ-4D «Phoenix», due dei quali sono già giunti a Sigonella tra novembre e dicembre 2019.

Alla cerimonia d'inaugurazione dell'Alliance Ground Surveillance System, oltre al segretario Stoltenberg parteciperà il presidente del Comitato militare della Nato Stuart Peach e il comandante supremo delle Forze alleate in Europa, il generale dell'US Air Force Tod Wolters.

«Con il trasferimento dei primi due droni AGS si compie un'altra importante tappa nella realizzazione del programma per dotare tutti gli alleati Nato di un sistema d'avanguardia d'intelligence, sorveglianza e riconoscimento», ha dichiarato il generale di US Air Force Phillip Stewart, comandante della Forza Ags della Nato di stanza a Sigonella. «Quando il progetto sarà completato, l'Italia ospiterà 600 addetti circa dell'Alleanza, incluso un Centro di addestramento e utilizzo dati che sarà in grado di formare sino a 80 studenti l'anno», ha rivelato il periodico Stars and Stripes delle Forze armate Usa.

Dotati della piattaforma radar MP-RTIP con sofisticati sensori termici per il monitoraggio e il tracciamento di oggetti fissi e in movimento, i droni Ags potranno volare sino a 18.000 metri di altezza e a una velocità di 575 km/h. I dati rilevati saranno prima analizzati a Sigonella e successivamente trasmessi grazie a una rete criptata al Comando JISR, Joint Intelligence, Surveillance and Reconnaissance della Nato, con sedi a Bruxelles, Mons e The Hague. Oltre 16.000 km il raggio d'azione dei nuovi velivoli senza pilota, così da consentire l'operatività in un'area geografica che comprenderà l'intero continente africano e il Medioriente, l'Europa orientale sino al cuore della Russia. Grazie alle informazioni raccolte e decodificate dall'Ags, la Nato potrà ampliare lo spettro delle proprie attività nei campi di battaglia, potenziando la capacità d'individuazione degli obiettivi da colpire con gli strike aerei e missilistici.

I velivoli Nato opereranno a Sigonella congiuntamente ai velivoli-spia Global Hawk di US Air Force e Broad Area Maritime Surveillance di US Navy e ai famigerati droni killer "Reaper" che mietono vittime tra i civili nei maggiori scacchieri di guerra internazionali, consolidando così il ruolo della Sicilia di capitale mondiale dei velivoli senza pilota da guerra.

Nello scalo siciliano dal 2018 è stato attivato inoltre l'UAS SATCOM Relay Pads and Facility per le telecomunicazioni via satellite con tutti i droni che le agenzie di spionaggio Usa e il Pentagono schierano in ogni angolo della Terra. La facility di Sigonella consente la trasmissione dei dati necessari ai piani di volo e di attacco dei nuovi sistemi di guerra, operando come "stazione gemella" del sito tedesco di Ramstein e del grande scalo aereo di Creech (Nevada).

Gli altri tre droni AGS giungeranno in Sicilia direttamente dagli Stati Uniti d'America entro il prossimo giugno. Perché l'intero sistema di «sorveglianza terrestre» sia realmente completato bisognerà però attendere il 2022, cinque anni dopo cioè, di quanto era stato previsto dal contratto tra il comando Nato e l'industria costruttrice, Northrop Grumman, valore 1,5 miliardi di dollari, il più costoso di tutta la storia dell'Alleanza Atlantica.

Articolo pubblicato in Il Manifesto il 17 gennaio 2020

Quando la statua di Saddam Hussein fu rovesciata in Iraq nel 2003, le immagini in tutto il mondo simboleggiavano la vittoria dell'esercito più potente del mondo. Mesi prima, anche la campagna in Afghanistan aveva mostrato la schiacciante superiorità delle forze statunitensi. Ma se queste guerre in una fase iniziale furono vinte, il governo degli Stati Uniti scoprì presto che raggiungere la pace sarebbe stato un compito più difficile - e molto più costoso. Questa settimana, gli eventi a Baghdad e la crisi aperta tra Stati Uniti e Iran potrebbero anticipare la fine della presenza americana in Iraq. Ma sicuramente il conto rimarrà aperto ancora per molto tempo e la spesa già supera di gran lunga i costi della guerra del Vietnam (1969-1975). In quasi 20 anni di conflitto in Medio Oriente e nel Golfo, il governo degli Stati Uniti ha già stanziato quasi 6 trilioni di dollari per finanziare operazioni, che prevede di aumentare nei prossimi anni, anche prevedendo un ritiro immediato da Baghdad, come vogliono gli iracheni. I calcoli dell'Istituto Watson della Brown University hanno sommato la spesa del governo USA in Iraq, Afghanistan, Pakistan e Siria, nonché in operazioni tempestive nella regione. Il valore è considerato dal 2001, anno in cui gli Stati Uniti sono stati attaccati, l'11 settembre, in un evento che ha mutato la posizione americana nel mondo. Da allora, Washington ha fatto della guerra al terrorismo la sua priorità, portando alla caduta di governi, al cambio di regimi politici, alla creazione di milizie e al cambiamento nella mappa dell'influenza in Medio Oriente e nel Golfo. Nel 2001, l'Afghanistan è stato oggetto di un'operazione e due anni dopo è stata la volta dell'Iraq. Con i soldi stanziati per le campagne statunitensi, il mondo avrebbe eliminato la fame o preparato il pianeta ai cambiamenti climatici (vedi sotto). Oltre al valore delle armi e delle infrastrutture, la somma include anche i tassi di interesse sui debiti subiti per pagare la guerra, nonché misure di sicurezza per prevenire gli attacchi nella regione. Solo nelle operazioni militari del suolo iracheno, il conto avrebbe raggiunto **\$ 822 miliardi** dal 2003, rispetto a circa **\$ 975 miliardi** in Afghanistan dal 2001. Negli attacchi iniziati a Baghdad il 19 marzo 2003, gli Stati Uniti hanno stanziato **\$ 90,3 miliardi**. Un mese dopo, Saddam era stato sconfitto.

Spese del Gigante

Ma quel denaro non racconta la storia completa della spesa, poiché è necessario aggiungere i miliardi spesi in preparazione, logistica all'estero, formazione, pagamenti delle pensioni, costruzione di basi, tecnologia e burocrazia. Per questo motivo, la **Brown University** stima che solo la guerra in Iraq abbia superato i **2 trilioni di dollari**. Anche le bollette del carburante per le truppe pesano. “A causa del massiccio consumo di carburante di un'organizzazione che opera 24 ore in tutto il mondo, il Dipartimento della Difesa è il più grande singolo utente di petrolio e altri prodotti petroliferi del mondo. Tra il 2010 e il 2015, il Dipartimento ha acquistato in media **102 milioni di barili di carburante all'anno**”.

Dallo Studio della Brown University Le cifre devono anche includere la spesa del governo degli Stati Uniti per le pensioni di migliaia di uomini e donne distaccati nella regione. Per coloro che hanno subito danni fisici o mentali, viene fornito anche un indennizzo, mentre anche le famiglie delle vittime solo in Iraq ricevono benefici. In totale, l'istituto ritiene che tra il 2020 e il 2059 il governo degli Stati Uniti dovrà stanziare oltre **1 trilitone di dollari** per i veterani di guerra. Questo gruppo di persone raggiungerà il picco di oltre **4,3 milioni di veterani** entro il 2039. Solo in Iraq, oltre ai **4.400 soldati americani uccisi, altri 32.200 sono rimasti gravemente feriti e dovranno essere mantenuti fino alla fine della loro vita**.

Brown University Study

Finanziamento

A differenza dei conflitti del 20° secolo, gli stanziamenti di guerra statunitensi per l'Iraq e l'Afghanistan non sono stati finanziati con nuove tasse o titoli di guerra. Questa volta, il governo ha pagato attraverso il suo budget e prestiti. L'americano medio, quindi, non ha sentito il peso di queste guerre mentre si svolgevano. Ma la conseguenza di questo sistema è che ha lasciato un debito verso le generazioni future. Il problema, secondo la **Brown University**, è che "**non esiste una strategia per pagare responsabilmente queste guerre**". Nella valutazione dell'entità, ci si deve chiedere se la minaccia rappresentata per gli Stati Uniti fosse effettivamente compatibile con tali numeri. Le spese elevate per la guerra e altri preparativi militari potrebbero non essere commisurate alle minacce che gli Stati Uniti affrontano. Insieme all'aggressiva retorica che ha caratterizzato la politica estera americana negli ultimi anni, questi alti livelli di spesa e la diffusione delle operazioni antiterroristiche statunitensi nel mondo possono essere molto allarmanti per stati e popoli che altrimenti non avrebbero avuto ragioni per aumentare le proprie spese militari e per forze armate.

“In sostanza, gli alti costi della guerra e le spese connesse alla guerra rappresentano una preoccupazione per la sicurezza nazionale perché sono insostenibili ”.

Brown University Study

Fame e clima

La realtà è che l'importo che gli Stati Uniti hanno finora stanziato per finanziare le sue guerre supera quanto gli istituti, gli accademici e le organizzazioni internazionali suggeriscono come investimenti per preparare il pianeta ad affrontare i cambiamenti climatici. L'anno scorso, un gruppo di 34 personalità, tra cui il fondatore di Microsoft Corp. Bill Gates, l'ex segretario generale delle Nazioni Unite Ban Ki-moon e il direttore esecutivo della Banca Mondiale, Kristalina Georgieva - ha concluso che entro il 2030 il mondo avrebbe bisogno di **\$ 1,8 trilioni** di investimenti per far fronte ai cambiamenti climatici. I soldi, hanno detto, dovrebbero essere investiti in sistemi di allerta meteorologica, infrastrutture, agricoltura delle terre aride, protezione delle mangrovie e gestione delle risorse idriche. Non solo gli investimenti aiuterebbero il pianeta a essere pronti per il clima, ma produrrebbero benefici per **\$ 7.1 trilioni**. In un altro studio, la FAO, il braccio alimentare mondiale delle Nazioni Unite, ha stimato che per eliminare la fame nel mondo entro il 2030, i governi dovrebbero investire **\$ 265 miliardi** all'anno attraverso la spesa per misure come trasferimenti di denaro, investimenti pubblici a favore dei poveri in irrigazione, risorse genetiche, meccanizzazione e struttura. In dieci anni, il conto non arriverebbe a raggiungere il costo della guerra americana del Golfo. “*Dietro le quinte dell'agenzia alimentare delle Nazioni Unite, il commento che circolava è stato che il budget degli Stati Uniti per i programmi alimentari delle Nazioni Unite erano "briciole" di fronte a quanto si spende nel Pentagono*”.

Spesa pubblica, profitti privati

Ma le guerre degli ultimi 20 anni sono state anche un grande affare per le compagnie americane. Parte del denaro, infatti, veniva utilizzato per contrattare imprese statunitensi che forniscono servizi durante l'occupazione. Almeno **140 miliardi di dollari** sono stati spesi in logistica e servizi, oltre che per la ricostruzione. Questo include tutto, dal ghiaccio, alla sicurezza, alla carta igienica. Una delle società che ha ricevuto la maggior parte dei contratti è stata la KBR, ex filiale di Halliburton. La società di logistica fu persino contrayyaya da Dick Cheney, vice presidente nella gestione di George W. Bush. Da sola, ha ottenuto quasi **\$ 40 miliardi** di contratti. Proprio per la sicurezza dell'ambasciata americana a Baghdad oggi sotto attacco, queste compagnie hanno ricevuto più di **\$ 3 miliardi** nei primi cinque anni. Dieci anni dopo l'inizio delle guerre, un rapporto mostrò anche che, ogni giorno, **12 milioni di dollari** venivano sprecati o persi in frodi. Inoltre, alcuni studi hanno rivelato che se il governo degli Stati Uniti vuole creare posti di lavoro, gli investimenti nella difesa non sono raccomandati. Le valutazioni del progetto **Cost of War della Brown University** hanno scoperto che per ogni milione di dollari spesi in difesa, vengono creati **6,9** posti di lavoro diretti. Ma se lo stesso importo fosse applicato all'istruzione primaria e secondaria, il tasso di occupazione sarebbe di **19,2** posti di lavoro per ogni milione di dollari. Se i soldi fossero usati per la salute, si creerebbero **14,3** posti di lavoro diretti con \$ 1 milione. Ma la grande ricompensa verrebbe dal settore petrolifero. Nel 2003, quando è stata lanciata l'operazione, la Casa Bianca ha insistito sul fatto che il suo obiettivo era un mondo più sicuro e la libertà per milioni di iracheni. Ma nel 2007, l'ex presidente della Federal Reserve Bank, Alan Greenspan ha chiarito che la storia non era esattamente come era stata raccontata. “*È politicamente inopportuno riconoscere ciò che tutti sanno: la guerra in Iraq è in gran parte petrolio*”.

Alan Greenspan, ex presidente della Federal Reserve Bank

Prima del 2003, la seconda riserva più grande del mondo era nelle mani dello stato iracheno. Quasi 20 anni dopo, è praticamente privatizzata e sotto il controllo delle società occidentali. Nel governo degli Stati Uniti, la riserva è stimata in **112 miliardi di barili**. Nel 2003, il 90% di questo volume era inutilizzato. I profitti, quindi, promettono di essere miliardari per decenni. 17 anni dopo l'invasione, la produzione di petrolio irachena è passata da meno di 1 milione di barili al giorno a **4,8** milioni. Nell'aprile 2019, il governo iracheno ha annunciato che le entrate petrolifere hanno superato i 7 miliardi di dollari per il paese. Per l'Agenzia internazionale dell'energia, questa produzione potrebbe garantire un totale di **\$ 5 trilioni** di entrate entro il 2035. <https://noticias.uol.com.br.-.-aquecimento/index.htm..>

Copyleft © Tutto il materiale è liberamente riproducibile ed è richiesta soltanto la menzione della fonte.



La VOCE

Degli esteri

Zhōnghuá Rénmín Gònghéguó

0:00 / 0:01

La guerra alla Cina passa per Teheran

di Marco Pondrelli



Sono ore drammatiche per il Medio Oriente e per il mondo. Dopo l'attentato statunitense e la risposta iraniana la tensione sembra calata ma i problemi non sono risolti. Ero già intervenuto

(<https://www.marx21.it/index.php/...>) sui rapporti fra Iran e Stati Uniti e l'attentato contro il Generale iraniano Qasem Soleimani (la cui morte è stata salutata con entusiasmo anche dall'Isis) è una nuova puntata.

Tentiamo di capire cosa sta succedendo nel cosiddetto Medio Oriente. Dopo l'11 settembre gli Stati Uniti hanno scatenato due guerre (Afghanistan e Iraq) dalle quali escono sconfitti e senza avere nemmeno la forza di ritirarsi.

Dal 2001 però è cambiato qualcosa: gli Usa si sono trasformati da paese importatore di petrolio a paese esportatore. Nonostante ciò l'interesse per il Medio Oriente permane perché è strategico e riguarda la contrapposizione fra Heartland e Rimland. Nel quadrante mediorientale l'Iran, fino al 1979, è stato l'alleato più importante per gli Stati Uniti nel contenimento dell'Unione Sovietica e la rivoluzione islamica è stata la più grave sconfitta geopolitica degli Usa nel XX secolo. L'Iran continua ad avere un ruolo geopolitico rilevante ma purtroppo per Washington di segno diverso. Gli Usa mantengono fermo il loro obiettivo di accerchiare l'Eurasia (non più l'Urss ma Russia e Cina) e Teheran è un'importante pedina di questo tentativo. Robert Kaplan ha scritto un articolo sul 'New York Times' a proposito dell'assassinio di Soleimani intitolato 'non si tratta dell'Iran. Riguarda la Cina'. Dall'Iran passa la via della seta, Teheran ha un'importanza strategica sia per la via terrestre che per quella marina. Colpire l'Iran vuole dire indebolire la Cina, la quale nel vicino Pakistan (a Gwadar) sembra voglia costruire una base militare.

Dentro l'Amministrazione Trump però le opzioni sul come contenere la Cina divergono. Il Presidente ha dichiarato più volte di volere chiudere con la presenza statunitense in Medio Oriente, figlia di guerre che lui dice di non avere condiviso. Queste ridispiegamento di forze non è fatto a fin di bene ma solo per spostare risorse nel quadrante ritenuto fondamentale: l'Indo-Pacifico, laddove Obama aveva individuato il pivot to Asia e dove Trump ha lanciato il quadrilatero antichinese (Usa, India, Australia e Giappone).

Questa è la posizione di Trump ma sia all'interno che all'esterno degli Usa ci sono voci contrarie. Bolton, allontanato tempo addietro, era ostile al dialogo con Teheran e lo stesso dicasi di Arabia Saudita e Israele che vedono con preoccupazione l'avanzata della mezzaluna sciita nella regione. Sono illuminanti le preoccupazioni di Israele dopo la scelta di Trump di dare il via libera ad Erdogan contro i curdi in Siria. Israele temeva che questo rappresentasse non solo una dichiarazione di sconfitta ma un disimpegno dall'area, lasciando lo Stato ebraico al suo destino. Le stesse preoccupazioni sono condivise dall'Arabia Saudita anche se sull'assassinio di Soleimani ha tenuto un atteggiamento più cauto. Questo perché il Principe ereditario Moḥammad bin Salmān Āl Sa'ūd non solo ha avviato negoziati per porre fine alla guerra in Yemen ma, come ha affermato il Primo Ministro iracheno, Soleimani era in Iraq perché Baghdad voleva mediare fra Iran e Arabia Saudita. I sauditi stanno cambiando posizione? Il punto è che in Medio Oriente operano anche Cina e Russia, le quali pur avendo rapporti con Teheran hanno anche relazioni con i sauditi (oltre che con Israele), se, come vorrebbe il Principe ereditario nella sua Vision 2030, l'Arabia dovesse sviluppare un'industria manifatturiera il rapporto con la Cina sarebbe fondamentale, inoltre con la Russia ci sono stati rapporti fitti negli ultimi tempi che hanno riguardato la Siria (dove i due paesi erano su fronti opposti), la Libia (dove sono alleati) ed il prezzo del petrolio. Il potere del Principe ereditario non è però saldo come si potrebbe pensare e non è detto che riesca a portare Riad su posizioni più dialoganti.

Rispetto a questo quadro cosa cambia con l'omicidio di Soleimani e con la reazione iraniana? Difficile dirlo, tutte le parti in causa dicono di volere evitare un'escalation (il fatto che l'Iran abbia avvisato Baghdad in anticipo dell'attacco è un chiaro segnale) ma quando si inizia a sparare ed uccidere la situazione può facilmente sfuggire di mano.

Al momento Trump sembra in grado di contenere le pulsioni dei falchi. Se l'attentato sia stata una decisione da lui presa o subita è difficile dirlo. Quello che si può dire è che per Trump l'elemento militare è finalizzato ad indebolire l'avversario per avviare un dialogo ottenendo così risultati migliori. Il Presidente statunitense da una parte mostra grande risolutezza (che nell'anno elettorale con un impeachment in atto è un un modo per parlare alla propria base) dall'altro si dimostra pragmatico e, a parole, contro la guerra. È però evidente che, come detto, sia all'interno dell'Amministrazione Usa che fra gli alleati regionali ci sono anche pulsioni per risolvere il problema militarmente.

C'è ancora una strategia statunitense? Sì, l'obiettivo è creare un'alleanza non più implicita ma esplicita fra Arabia Saudita e Israele, risolvere la questione del nucleare iraniano limitando così la forza sciita nella regione, impedire che possa emergere uno Stato egemone (soprattutto se filo-cinese) e poi concentrarsi sul vero scontro lasciando il Medio Oriente.

Questi obiettivi sono molto lontani, basta guardare alle conseguenze dell'assassinio di Soleimani. Al momento sono disastrose per lo Zio Sam. L'Iraq dove gli Stati Uniti hanno perso soldi e vite ha indicato all'esercito statunitense la porta, il prestigio dell'Iran è cresciuto, Russia e Cina, che pochi giorni prima dell'assassinio avevano tenuto esercitazioni militari con Teheran, si sono stretti in difesa della Repubblica Islamica, molti paesi europei hanno criticato l'azione unilaterale ed infine un attentato che era stato pensato per indebolire Khamenei e quindi spaccare la dirigenza iraniana ha rafforzato l'unità interna del paese solo poche settimane fa scosso da violente proteste.

Sembrano passati secoli dai primi anni 2000. Oggi di fronte al bombardamento di una propria base militare il Presidente balbetta, ha infatti aspettato 18 ore per commentare l'accaduto e dopo avere promesso nuove sanzioni (che riguarderanno l'acciaio e che probabilmente pagheremo noi) ha concluso dicendo 'mi rivolgo al popolo e ai leader dell'Iran. Vogliamo che possiate avere un grande futuro, quello che vi meritate, un futuro di prosperità nel vostro Paese e di armonia con le altre nazioni. Gli Stati Uniti sono pronti alla pace'.

L'invincibile armata sta iniziando a girare a vuoto? In realtà ci troviamo in una fase di passaggio, il vecchio mondo unipolare è morto ma quello multipolare deve ancora sorgere e in questo cono d'ombra che si sviluppa quest'ultima crisi la cui conclusione è ancora da scrivere.

LA CINA, NON SOLO L'IRAN, SOTTO TIRO USA IN MEDIORIENTE



Comitato promotore della campagna #NO GUERRA #NO NATO Italia



La Nuova Via della Seta

Manlio Dinucci - (il manifesto, 9 gennaio 2020)

L'assassinio del generale iraniano Soleimani autorizzato dal presidente Trump ha messo in moto una reazione a catena che si propaga al di là della regione mediorientale. Ciò era nelle intenzioni di chi ha deciso tale atto. Soleimani era da tempo nel mirino Usa, ma i presidenti Bush e Obama non avevano autorizzato la sua uccisione. Perché lo ha fatto il presidente Trump? Vi sono vari motivi, tra cui l'interesse personale del presidente di salvarsi dall'impeachment presentandosi quale strenuo difensore dell'America di fronte a un minaccioso nemico.

Il motivo fondamentale della decisione di assassinare Soleimani, presa nello Stato profondo prima che alla Casa Bianca, va però ricercato in un fattore che è divenuto critico per gli interessi statunitensi solo negli ultimi anni: la crescente presenza economica cinese in Iran.

L'Iran ha un ruolo di primaria importanza nella Nuova Via della Seta varata da Pechino nel 2013, in fase avanzata di realizzazione: essa consiste in una rete viaria e ferroviaria tra la Cina e l'Europa attraverso l'Asia Centrale, il Medio Oriente e la Russia, abbinata a una via marittima attraverso l'Oceano Indiano, il Mar Rosso e il Mediterraneo. Per le infrastrutture viarie, ferroviarie e portuali in oltre 60 paesi sono previsti investimenti per oltre 1.000 miliardi di dollari.

In tale quadro la Cina sta effettuando in Iran investimenti per circa 400 miliardi di dollari: 280 nell'industria petrolifera, gasiera e petrolchimica; 120 nelle infrastrutture dei trasporti, compresi oleodotti e gasdotti. Si prevede che tali investimenti, effettuati in un periodo quinquennale, saranno successivamente rinnovati.

Nel settore energetico la China National Petroleum Corporation, società di proprietà statale, ha ricevuto dal governo iraniano un contratto per lo sviluppo del giacimento offshore di South Pars nel Golfo Persico, la maggiore riserva di gas naturale del mondo. Inoltre, insieme a un'altra società cinese, la Sinopec (per i tre quarti di proprietà statale), è impegnata a sviluppare la produzione dei campi petroliferi di West Karoun.

Sfidando l'embargo Usa, la Cina sta aumentando le importazioni di petrolio iraniano. Ancora più grave per gli Usa è che, in questi e altri accordi commerciali tra Cina e Iran, si prevede un crescente uso del renminbi cinese e di altre valute, escludendo sempre più il dollaro.

Nel settore dei trasporti la Cina ha firmato un contratto per l'elettrificazione di 900 km di linee ferroviarie iraniane, nel quadro di un progetto che prevede l'elettrificazione dell'intera rete entro il 2025, e probabilmente ne firmerà anche uno per una linea ad alta velocità di oltre 400 km. Quelle iraniane sono collegate alla linea ferroviaria di 2.300 km che, già in funzione tra Cina e Iran, riduce i tempi di trasporto delle merci a 15 giorni rispetto ai 45 del trasporto marittimo.

Attraverso Tabriz, grande città industriale dell'Iran nord-occidentale – da cui parte un gasdotto di 2.500 km che arriva ad Ankara in Turchia – le infrastrutture dei trasporti della Nuova Via della Seta potranno raggiungere l'Europa.

Gli accordi tra Cina e Iran non prevedono componenti militari ma, secondo una fonte iraniana, per salvaguardare gli impianti occorreranno fino a 5.000 guardie cinesi, assunte dalle società costruttrici per i servizi di sicurezza. Significativo è anche il fatto che, alla fine di dicembre, si sia svolta nel Golfo di Oman e nell'Oceano Indiano la prima esercitazione navale tra Iran, Cina e Russia.

Su questo sfondo appare chiaro perché a Washington si è deciso l'assassinio di Soleimani: si è volutamente provocata la risposta militare di Teheran per stringere la morsa sull'Iran e poterlo colpire, colpendo in tal modo il progetto cinese della Nuova Via della Seta a cui gli Usa non sono in grado di contrapporsi sul piano economico. La reazione a catena messa in moto dall'assassinio di Soleimani coinvolge quindi anche Cina e Russia, creando una situazione sempre più pericolosa.

Cina e antiterrorismo di Li Wei

di Marco Pondrelli



Li Wei, Direttore dell'Istituto di Sicurezza e Controllo delle Armi cinese, è un esperto di terrorismo ed ha dedicato a questo tema la sua carriera accademica. Il suo ultimo libro 'Cina e antiterrorismo' (Anteo Edizioni) aiuta a leggere gli ultimi accadimenti mondiali a partire dall'uccisione del Generale Qasem Soleimani. Troppo spesso nel dibattito politico, italiano e non solo, la semplificazione sfocia nella banalizzazione del problema. Il giorno dell'assassinio di

Soleimani il regista statunitense Michael Moore ha scritto "sapevate che era il vostro nemico? Cosa? Mai sentito parlare di lui? Entro la fine di oggi sarete addestrati ad odiarlo. Sarete felici che Trump lo abbia assassinato".

Tante dichiarazioni lette in questi giorni possono trovare un loro uditorio perché i problemi non sono mai analizzati seriamente, così come si parla di 'populismo' o di 'sovranismo' senza perdere tempo per darne una definizione (basta l'ismo per spaventare), allo stesso tempo si parla di 'terrorismo' senza conoscere il fenomeno ed unendo in questa definizione tutto e il contrario di tutto.

..segue ./.

La VOCE	ANNO XXII N°6	febbraio 2020	PAGINA 5
Copyleft © Tutto il materiale è liberamente riproducibile ed è richiesta soltanto la menzione della fonte.			

Segue da Pag.4: Cina e antiterrorismo di Li Wei

Il primo merito di Li Wei è proprio questo, nel primo capitolo analizza il terrorismo da un punto di vista storico e ne individua i confini. Chiarire i concetti serve per analizzare la realtà con un unico metro di giudizio. Esattamente il contrario dell'Occidente che, come giustamente fa notare l'Autore, non ha mai condannato il terrorismo ceceno e caucasico il quale ha pericolosissimi rapporti con quello wahabita. A proposito del terrorismo in Russia è significativo ricordare i drammatici fatti del settembre 2004 quando spietati terroristi entrarono nella scuola Numero uno di Beslan e sequestrarono circa 1300 persone in maggioranza bambini, scrive Guy Mettan “non appena la scuola viene ripresa e il sangue si asciuga sui muri, ecco che i media occidentali si scatenano. Non contro i carnefici islamici, come sarebbe stato naturale, ma, paradossalmente, contro le vittime e i loro liberatori”. Come in Cecenia anche in Siria l'atteggiamento occidentale è stato quanto meno ambiguo, il comandante di Al Nusra (legata ad Al Qaida) ha ammesso di avere ricevuto armi dagli Stati Uniti i quali hanno anche curato l'addestramento di queste milizie [pag. 150]. Gli Usa continuano a giocare pericolosamente con il terrorismo così come fecero in chiave antisovietica in Afghanistan.

Sarà forse questo il motivo per cui il terrorismo continua a crescere? È infatti questo il dato più sorprendente che emerge, le attività terroristiche dal 2000 al 2014 sono aumentate del 20,87% [pag. 241].

L'ultimo capitolo è dedicato alla lotta cinese contro il terrorismo, che si intreccia con la costruzione della nuova via della seta assieme alla quale è stato proposto il concetto della costruzione di una comunità dal 'Futuro Condiviso per l'umanità'. La Bri 'è una quintessenza della saggezza cinese che dura da secoli. Cattura la gloria passata dell'Eurasia, mentre scopre le regole per ricreare questi magnifici successi passati' [pag. 239]. È un'obiettivo ambizioso destinato a cambiare il mondo ma per fare questo è necessario un sistema internazionale stabile e pacifico.

Diventa quindi centrale la lotta al terrorismo a partire dallo Xinjiang dove le forze afferenti al Turkestan orientale si sono fatte protagoniste di efferati attentati. La risposta al terrorismo non può essere solo militare, il primo concetto che Li Wei sottolinea è che l'Islam è una religione 'di pace, carità e tolleranza' [pag. 187]. È un'affermazione molto importante, che andrebbe spiegata a chi accusa l'Iran scita di terrorismo nello stesso momento in cui va a braccetto con i wahabiti sauditi (finanziatori dell'Isis oltre che del terrorismo che negli ultimi anni ha insanguinato il mondo da Sarajevo allo Xinjiang passando per la Siria e il Caucaso). Per battere il terrorismo non bisogna combattere contro l'Islam, bisogna capire che esso è il primo alleato in questa battaglia assieme allo lotta alla povertà ed al sottosviluppo i quali 'sono fattori comuni che contribuiscono all'aumento del terrorismo' [pag. 189].

Solo partendo da queste premesse la lotta al terrorismo può avere esiti positivi, perché essa godrà dell'appoggio popolare. In quest'ottica è importante anche la cooperazione internazionale ed il ruolo dello SCO fondamentale perché questa organizzazione 'diventerà una forza potente per promuovere la cooperazione internazionale' [pag. 204].

Il terrorismo è diventato un elemento costante del XXI secolo ma non è invincibile, il messaggio che arriva da Li Wei è questo: lo sviluppo ed il progresso cinese sono un aiuto non solo per la Cina ma per tutto il mondo, sta noi sapere stringere questa mano.

Note:

Mettan, Guy; Russofobia. Mille anni di diffidenza, pag. 57, Sandro Teti editore, 2016.

L'industria bellica capitalizza a Wall Street i venti di guerra in Iran



Il capitale e la guerra: un vecchio binomio che viene riconfermato dagli eventi di questi giorni. Azionisti e amministratori delle grandi aziende dell'apparato militar-industriale statunitense stanno già beneficiando della possibile guerra con l'Iran grazie all'aumento di valore dei loro titoli in borsa.

Le prospettive di **guerra in Iran** sono terrificanti. Gli esperti prevedono milioni di morti se le attuali tensioni dovessero sfociare in una guerra aperta. Altri milioni diventerebbero rifugiati riversandosi in tutto il **Medio Oriente**, mentre le famiglie dei lavoratori negli USA sosterranno, come sempre, il costo in termini di vittime.

Ma c'è una classe sociale che è pronta a beneficiare dell'escalation del conflitto: gli amministratori delle grandi imprese committenti delle **forze armate degli Stati Uniti**.

Di questo si è avuta evidenza nell'immediato seguito dell'assassinio da parte USA dell'alto ufficiale militare iraniano il 2 gennaio. Non appena l'informazione ha raggiunto i mercati finanziari, il corso dei titoli azionari di queste aziende è schizzato verso l'alto.

Gli intermediari di **Wall Street** sanno bene che una guerra con l'Iran significherebbe contratti redditizi per i fabbricanti di armi statunitensi. Poiché gli amministratori e gli alti dirigenti di queste aziende ricevono parte dei loro compensi sotto forma di pacchetti azionari, essi beneficiano anche a titolo personale quando il valore delle azioni della loro azienda aumenta.

Abbiamo verificato i pacchetti azionari detenuti dagli amministratori delegati dei cinque principali gruppi fornitori del **Pentagono**: Lockheed Martin, Boeing, General Dynamics, Raytheon e Northrop Grumman. Secondo gli ultimi dati disponibili abbiamo potuto stimare che questi **cinque alti dirigenti** detenevano azioni delle rispettive aziende da loro amministrate per un valore complessivo di circa **319 milioni di dollari** USA pochi giorni prima del raid del drone americano che ha ucciso il generale iraniano Qassem Soleimani. Alla chiusura della sessione di trattazioni del mercato azionario del giorno dopo tale valore era già salito a 326 milioni di dollari.

I **profitti da guerra** non rappresentano niente di nuovo. Nel 2006, nel culmine della guerra in Iraq, analizzando i compensi percepiti dagli amministratori delegati delle 34 grandi imprese committenti delle forze armate dell'epoca era emerso che questi erano aumentati considerevolmente dopo gli attentati dell'11 settembre. Tra il 2001 e il 2005 i **compensi degli amministratori delegati** di imprese fornitrici delle forze armate erano **aumentati in media del 108%** a fronte di un aumento medio del 6% dei loro omologhi nelle grandi aziende di altri settori.

Il Congresso deve intervenire per prevenire una guerra catastrofica in Iran. Far rientrare le attuali tensioni è la priorità immediata. Ma il Congresso dovrebbe anche prendere l'iniziativa per porre fine ai profitti derivanti dalla guerra. Nel 2008 John McCain, allora candidato presidenziale repubblicano, aveva proposto di porre un **tetto ai compensi degli amministratori delegati delle aziende beneficiarie di piani di salvataggio pubblici**, sostenendo che tali amministratori, in quanto supportati dai soldi dei contribuenti non avrebbero dovuto guadagnare più di \$ 400.000 dollari annui, che rappresenta lo stipendio del Presidente degli USA.

Un principio analogo dovrebbe essere esteso a tutte le aziende che beneficiano di massicce entrate derivanti da contratti sostenuti da fondi pubblici. Il Sen. **Bernie Sanders**, ad esempio, ha proposto un piano per escludere dai contratti federali quelle aziende che retribuiscono eccessivamente i loro amministratori. E ha proposto di fissare un **limite ai compensi degli alti manager** ad una soglia di 150 volte il salario tipico di un lavoratore della stessa azienda.

Attualmente non ci sono limiti ai compensi degli amministratori di queste imprese e il settore della difesa è il primo a distinguersi in tal senso. **I cinque principali committenti del Pentagono** hanno pagato i propri alti dirigenti una media di **22,5 milioni di dollari annui** nel 2018.

Le restrizioni ai compensi degli amministratori delegati si dovrebbero estendere ai vertici di tutte le altre aziende committenti pubbliche, che attualmente non sono tenute a rivelare il livello delle

buste paga dei propri alti dirigenti. È questo il caso della **General Atomics**, azienda che produce il drone MQ-9 Reaper che ha eseguito l'assassinio di Soleimani. Nonostante i **2,8 miliardi di dollari** di contratti pubblici nel 2018, all'azienda è consentito di mantenere segreta l'informazione sui compensi dei propri alti dirigenti.

Secondo delle stime rese note dalla rivista Forbes sappiamo che l'amministratore delegato di General Atomics, Neal Blue, ha prosperato sui soldi pubblici con un patrimonio personale di circa 4,1 miliardi di dollari.

La guerra è una cosa brutta per quasi tutti. Ma finché continueremo a consentire ai capi della nostra economia privata di guerra di ottenere compensi illimitati, la loro sete di profitto per una guerra in Iran - o in qualunque altro luogo - persisterà.

L'autrice dell'articolo dirige il Global Economy Project presso l'Institute for Policy Studies ed è co-editrice del sito Inequality.org. Questo articolo è tratto da OtherWords.org in regime di CC (Creative Commons).

Pubblicato su: [People's World](#), 9 gennaio 2020 - Traduzione per La Città Futura di Zosimo

Wikileaks, Assange è colpevole di aver detto la verità



di **Rossella Guadagnini** - (20 gennaio 2020)

"Di' la verità anche se la tua voce trema", Daphne Caruana Galizia L'udienza per la richiesta di estradizione di Julian Assange negli Stati Uniti è stata fissata per la fine di febbraio: se venisse accettata il fondatore di Wikileaks potrà essere trasferito in un carcere americano, dove lo aspettano un procedimento con 18 capi di imputazione e una condanna a 175 anni. Nel caso in cui il 48enne giornalista australiano venisse estradato non avrà più la possibilità di tornare indietro e, probabilmente, morirà in carcere. Il suo legale ha chiesto, nel corso dell'udienza preliminare a Londra il 13 gennaio scorso, più tempo al fine di esaminare meglio la posizione difensiva, dal momento che gli sono stati concessi pochissimi incontri per parlare con l'assistito, il quale non ha avuto neppure modo di esaminare i documenti del procedimento che lo riguarda.

"Resta forte Julian, stiamo combattendo per te. Non gli permetteremo di farti questo! Ricordalo! Resta forte, sarai libero!", gli ha gridato uno sconosciuto, in mezzo alla piccola folla di attivisti, mentre era a bordo del van della polizia, che -dopo la visita alla Westminster Magistrates Court- lo trasportava nuovamente nella sua cella, nel carcere di massima sicurezza di Belmarsh, nel sud est di Londra, dove è segregato dall'aprile del 2019. In precedenza ha trascorso sette anni nell'ambasciata londinese dell'Ecuador, dove aveva chiesto asilo politico, che in seguito gli è stato negato.

Il giornalista è uno dei personaggi più controversi degli ultimi dieci anni: da alcuni è ritenuto un eroe che ha messo in gioco la sua libertà per avere reso pubblici decine di migliaia di documenti riservati e segretati attraverso il sito Wikileaks, da lui stesso creato. Per altri invece è un pericoloso sovversivo, una spia che merita il carcere a vita. Certo è che, quale che sia il futuro del giornalista, il suo destino rappresenta un caso emblematico della libertà di stampa nel XXI secolo.

Assange ha preso parte all'udienza senza fare alcuna affermazione ufficiale. Tuttavia è bastata questa breve apparizione per riaprire il dibattito sulla sua detenzione, che ha suscitato recenti appelli internazionali di medici, giornalisti e personaggi di primo piano del mondo della cultura, tra cui anche il linguista e filosofo Noam Chomsky. Il suo aspetto esteriore ha rassicurato i sostenitori, dopo i timori suscitati in seguito alla diffusione di alcune immagini in cui appariva in cattivo stato di salute e trascurato.

Anche in Italia chi crede nella necessità di liberare il fondatore di Wikileaks è tornato a farsi sentire. "La vicenda di Assange, le accuse più disparate, il trattamento iniquo e le violazioni dei diritti umani che ha dovuto subire dimostrano come le cosiddette 'grandi democrazie' occidentali -in particolare, Stati Uniti e Gran Bretagna- non hanno rispetto delle persone e nemmeno delle loro stesse leggi", sostiene il generale Fabio Mini. Cofondatore dell'associazione Peace Generation, è stato capo di Stato maggiore del Comando Nato per il Sud Europa, ha guidato il Comando Interforze delle Operazioni nei Balcani e le operazioni di pace condotte dalla Nato nella guerra in Kosovo.

"Non occorre essere complottisti -prosegue- per riconoscere che l'accanimento contro Assange è dovuto a un solo, grave, delitto: aver detto la verità. E, ancor peggio, non aver aggiunto nulla di suo a quanto americani e inglesi affermavano e facevano in spregio a qualsiasi umanità e logica, in guerra e in pace, con i nemici e gli alleati. Ma se la persecuzione di questi 'paladini della libertà e della democrazia' non stupisce, è invece assordante il silenzio che tutti gli altri Stati mantengono da anni, invece di insorgere non soltanto per ciò che sta accadendo ad Assange, ma per ciò che si è limitato a svelare".

La comunità internazionale, i servizi d'intelligence, gli eserciti e i politici del mondo "gli sono debitori di molte rivelazioni che nemmeno immaginavano o che si rifiutavano d'immaginare -osserva poi Mini- Piuttosto che ammetterle, fingono di non averle mai sentite o dicono che si tratta di nefandezze giustificate in quanto parte della guerra e della politica. Il silenzio degli 'altri', però, autorizza i 'paladini' a insistere con le menzogne, mentre Assange dev'essere lasciato libero -fisicamente e psicologicamente- anche di difendersi o di accusare. In entrambi i casi abbiamo tutto da guadagnare".

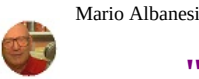
Ad appoggiare le ragioni del fondatore di Wikileaks, che sta pagando con la vita "a vantaggio di noi tutti, la difesa della libertà" c'è anche il diplomatico Alberto Bradanini, già ambasciatore italiano in Iran e in Cina, che qualche mese fa ha lanciato una petizione per la sua liberazione. Questa prigionia ingiustificata testimonia a suo avviso "la pretesa di dominio imperiale dell'élite americana, che teme la verità ed è in preda al panico per il fatto che comuni cittadini possano conoscere trame oscure, corrottele e manipolazioni politiche e mediatiche, messe in opera da quella che si autoproclama la 'più grande democrazia del mondo'".

Attraverso la pubblicazione di migliaia di documenti degli apparati americani, "ricevuti senza violare alcuna norma, ma solo svolgendo la professione di giornalista -precisa il diplomatico italiano- Assange ha mostrato come operino strutture Usa occulte o semiocculte. Queste dispongono di ingenti risorse finanziarie e tecnologiche, con cui raccolgono dati su nemici e amici, finanziano tensioni, aggressioni politiche ed economiche, 'rivoluzioni' e conflitti contro nazioni, organizzazioni, imprese o individui che non si sottomettono al loro potere e volere. Tutto ciò a beneficio di una minoranza, la plutocrazia dell'1% contro il 99% di una popolazione precarizzata ed eticamente manipolata, che alimenta il mito della 'nazione indispensabile', voluta da Dio per governare un mondo recalcitrante".

Con questa richiesta di estradizione gli Stati Uniti si pongono, secondo Bradanini, "al di sopra del diritto (nazionale e internazionale), della libertà di stampa, cruciale in un sistema democratico, e del rispetto dei diritti umani, com'è evidente anche dalla decisione di tenere aperta la prigione di Guantanamo", che Obama aveva promesso di abolire, dove si può essere "rinchiusi senza limiti di tempo e torturati senza aver subito alcuna condanna penale".

Gli abusi subiti da Assange, con la complicità del governo britannico -conclude l'ex ambasciatore- possono giustificarsi "solo nella presunzione che i cittadini debbano restare all'oscuro di quel che fanno apparati paralleli e servizi di intelligence. Il fondatore di Wikileaks appare come uno dei grandi della scena politica contemporanea, a favore del quale dovrebbero mobilitarsi le nazioni europee. L'Italia democratica e costituzionale -guidata da due partiti che per storie diverse si attribuiscono grande sensibilità nei confronti dei temi etici- potrebbe offrire asilo politico a Julian Assange".

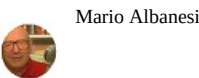
Ma dove trovare il coraggio civile per un passo del genere?



"GUERRE SPAZIALI 5G"



La sperimentazione del 5G ci è stata presentata da Luigi Di Maio come un traguardo di progresso; nulla di più falso, essa è nociva alla salute dei cittadini, favorisce le compagnie telefoniche e il complesso militare e industriale.



ROVINA A 5 STELLE



Luigi Di Maio improvvisato ministro degli esteri giudica un ordinario “fatto del giorno” l’uccisione del generale Soleimani e la legittima reazione iraniana “Una violenta risposta che l’Italia condanna con forza”: la verità capovolta.

Il genocidio degli Indiani d'America Verrà mai istituita una Giornata della Memoria anche per loro?



La contesa nel Golfo, Iran, Iraq e USA

di [Stefano Paterna](#)

L’assassinio del generale Soleimani e il quadro geopolitico della transizione energetica



Si producono nella storia delle fratture, delle spaccature, su cui slittano masse di territori e di popoli e che sono destinate a marcare un’epoca: il **Medio Oriente** e l’**Iraq** in particolare sono tra queste.

L’omicidio del generale **Qasem Soleimanida** parte degli Stati Uniti è un episodio molto importante nel lungo scivolamento di questa fascia storica che si inquadra nella transizione energetica del modello di sviluppo capitalistico e nel [declino dell’egemonia globale nordamericana](#).

L’avventurismo del gesto compiuto dall’amministrazione **Trump** diviene incomprensibile se non viene inquadrato in questa cornice. C’è chi tra i commentatori di non stretta osservanza a stelle e

strisce, ma di tipo“volgare”, ha voluto offrire una chiave all’enigma, trovandola nelle difficoltà del magnate insediatosi alla Casa Bianca, derivanti dall’impeachment intentatogli dall’opposizione democratica nel corso della prossima campagna elettorale per le presidenziali. Ovviamente l’evento ha un suo peso, ma non può da solo dar conto della decisione di assassinare il comandante delle forze speciali di uno stato sovrano appena all’uscita dall’aeroporto principale di un terzo stato formalmente sovrano. Si tratta di un gesto in netta discontinuità, persino con la tradizione di aggressività imperialistica degli Usa.

La transizione energetica: il petrolio conta ancora

Nonostante le prediche dei media “mainstream” e perfino degli ammonimenti di **Greta**, il petrolio e in genere le risorse energetiche di origine fossile continuano ad essere strategiche per le economie dei paesi capitalistici (e anche formalmente non capitalistici) ai diversi gradi di sviluppo. Secondo i dati dell’**Exxon Mobile Energy** Outlook del 2014 il fabbisogno mondiale di energia nel 2010 era soddisfatto per l’82% da fonti fossili (carbone, petrolio e gas), il **“Med&Italian Energy Report”** del 2019 curato tra gli altri dal Dipartimento energia del Politecnico di Torino indica addirittura all’85,2% la quota di energia proveniente dalle tre fonti sopra indicate: petrolio, 34,2%, carbone 27,6%, gas 23,4%.

E dove sono localizzate le maggiori riserve di queste materie prime? Se per il carbone la risposta non è univoca (le riserve sono suddivise tra Europa e Asia), per il petrolio la zona di maggior produzione è quella del Medio Oriente (Iran, Arabia Saudita, Kuwait, Emirati Arabi Uniti e Siria) dove si trovano il **60%** delle riserve mondiali, mentre per il gas bisogna ricordare che può trovarsi negli stessi giacimenti petroliferi.

Il picco di Hubbert

Certo, il petrolio non è una risorsa infinita. Il ben noto geofisico statunitense Marion King Hubbert intorno alla metà degli anni ’50 già aveva prodotto una teoria sul picco di produzione dei diversi giacimenti, identificando i punti massimi di estrazione del greggio oltre i quali si andava verso l’esaurimento. Per gli Usa il picco sarebbe stato raggiunto negli anni ’70, mentre per l’area medio orientale si prevedeva il raggiungimento del traguardo entro quest’anno.

Ovviamente le nuove tecnologie estrattive come il “fracking” e le crisi economiche che si sono succedute nei decenni hanno rallentato il processo. Ma segnali della presa di coscienza del fenomeno vengono persino da parte saudita, visto che l’uomo forte del regno, il principe ereditario **Mohammad Bin Salman** sta cercando di rendere l’economia del suo paese meno dipendente dall’andamento del prezzo del petrolio.

Tuttavia, il picco di Hubbert non determina affatto una minore importanza dell’area del medio oriente nello scacchiere internazionale. Al contrario, chi controlla quest’area non solo ha in mano la “vena” che pompa per ora energia alle fabbriche del mondo (compresa la fabbrica per eccellenza rappresentata dalla Cina), quindi può gestire i flussi destinati agli eventuali concorrenti internazionali, ma possiede anche i capitali per guidare ove possibile la transizione verso tecnologie basate su nuove fonti energetiche.

L’Iraq terreno di confronto di tante sfide

In questo contesto l’Iraq dopo la caduta di Saddam Hussein si è trovato al centro della sfida tra Usa e Iran. Gli Stati Uniti devono controllare questo paese, anche dal punto di vista militare, se vogliono mantenere un ruolo e una presenza significativa nell’area a difesa dei loro alleati: Israele e monarchie del Golfo. Ma anche come minaccia e contenimento delle spinte che vengono dalle potenze ostili rappresentate in primis dall’Iran e dietro le sue spalle dalla Russia e persino dalla Cina.

L’Iran ha pure una sua dinamica espansiva in parte dettata da caratteristiche sovrastrutturali storiche e ideologiche (la tradizione sciita e la vocazione “universalista” della rivoluzione del 1979), in parte dovute al vuoto politico iracheno che lo spingono al controllo di quel paese, quarto produttore mondiale di greggio, considerate anche le pesantissime sanzione economiche impostegli dagli Usa.

Nel mezzo appunto si trova l’Iraq un grande paese che permane tuttavia diviso in zone etniche: un nord curdo e filoamericano semi-indipendente; un’area sunnita fortemente colpita dalle politiche settarie di Baghdad e dalla guerra all’Isis e segnata da una nuova rinascita dei tagliagole dello Stato islamico; infine, un sud sciita che non sopporta più la corruzione e l’inettitudine della propria classe dirigente e le stesse influenze iraniane.

Basti pensare che la principale forza politica del paese (fortemente radicata nel sud) è la coalizione Saairun guidata dal leader religioso sciita Muqtada al-Sadr e composta anche dal Partito comunista iracheno. Un’alleanza che ha ottenuto 54 seggi nelle elezioni del 12 maggio del 2018.

I saadristi esprimono un orientamento fortemente nazionalista, anti-americano e ostile anche alla tutela iraniana sull’Iraq, in continuità con la diffidenza tradizionale del mondo sciita iracheno per la rivoluzione khomeinista. Non si dimentichi peraltro che proprio in Iraq vi sono alcuni dei principali luoghi santi dello sciismo come Kerbala e Najaf.

L’assassinio di matrice prettamente terroristica di Suleimani da parte statunitense ha per ora riunificato il mondo sciita nell’opposizione a Washington. Ma la faglia è in perenne sommovimento. Cresce in Medio Oriente e non solo, l’insoddisfazione di larghe masse popolari per le proprie condizioni di vita e per le politiche settarie che finora sono state praticate da varie formazioni politiche, di estrazione religiosa o etnica.

La risposta è nel reperimento di una bandiera davvero unificante nella lotta contro l’imperialismo e per un ordine mondiale più equo e fondato sulla volontà di pace dei popoli.

La faida permanente di Trump, novello Epimeteo



di **Fabio Armao** - (7 gennaio 2020)

L’uccisione da parte del governo americano del generale iraniano Soleimani negli stessi giorni in cui la Turchia e la Russia si contendono le spoglie della Libia (all’insaputa dell’Europa) non può non rafforzare la sensazione che si stia giocando una partita globale sempre più sull’orlo dell’abisso. Ciò che appare ancora indecifrabile è la logica degli eventi in corso.

Il Novecento ci aveva tragicamente assuefatti ai conflitti ideologici, alle guerre di popolo, al confronto irrimediabile tra democrazia e totalitarismo comunista (quello sopravvissuto al già sconfitto totalitarismo nazifascista). L’illusione che, con la fine della Guerra fredda, si fosse
..segue ./.

Segue da Pag.6: La faida permanente di Trump, novello Epimeteo

entrati in un’era infine pacifica e di progresso inarrestabile della democrazia ha retto soltanto poco più di un decennio, abbattuta insieme alle Twin Towers di New York l’11 settembre 2001. E oggi non possiamo che constatare di essere entrati sì in una nuova epoca, ma regressiva; che si caratterizza per l’incapacità ormai cronica da parte dei governi, primi fra tutti quelli occidentali, di riconoscere la natura stessa delle crisi che stiamo attraversando e di trovare una soluzione adeguata alle sfide quotidiane che si trovano a dover affrontare. Gli stati sopravvivono come coprotagonisti ignari di un nuovo totalitarismo neoliberale che coinvolge gruppi pubblici e privati, di paesi sviluppati e non, che rivendicano ruoli politici o anche soltanto economici, ma finiscono per condividere una comunità di condotte e di linguaggi. Un totalitarismo che nasce dalla crescente strutturazione della rete transnazionale di oikocrazie: governi a base clanica, capaci di conciliare i peculiari intrecci di interessi politici, economici e sociali presenti a livello territoriale con le dinamiche imposte dalla globalizzazione; e in grado di affermarsi come una sorta di “regime unico” ovunque nel mondo, nei paesi democratici come in quelli autoritari[1].

Scrivendo della struttura sociale del totalitarismo all’inizio degli anni Quaranta, Sigmund Neumann osservava che «il primo obiettivo del totalitarismo è perpetuare e istituzionalizzare la rivoluzione». Lo stato di belligeranza ne rappresenta uno degli elementi definitivi: «La guerra rappresenta il suo inizio, il suo requisito, la sua prova. È nel crepuscolo di un mondo in guerra che irrompono le fiamme della rivoluzione. Un costante stato di guerra costituisce la condizione naturale della dittatura totalitaria»[2]. Ho già avuto modo di osservare, anche da queste pagine, che a differenza che nel passato, però, oggi la belligeranza si manifesta soprattutto nella forma di una guerra civile globale permanente: conflitti interni agli stati, combattuti da piccole unità di “soldati” dotati di armi “leggere”, che si trasformano nella condizione quotidiana di un numero crescente di cittadini inermi, e destinati a riverberare comunque a livello internazionale.

L’azione compiuta dall’amministrazione Trump e la vendetta promessa dal regime iraniano sono la dimostrazione che a quel tipo di guerra giocata ogni giorno sulla pelle dei civili corrisponde una politica delle élite che rispecchia sempre più i criteri della faida. La faida permanente, potremmo dire, costituisce il contraltare della guerra civile globale permanente.

La faida, va detto, non può essere liquidata come uno strumento per garantire la sicurezza nelle società semplici o in quelle che ancora non hanno realizzato appieno il processo di monopolizzazione della forza. Non si tratta di un arcaismo, residuale di aree di sottosviluppo: «è più che soltanto grida e furia»[3] e «non consiste in un’inflazione arbitraria o anarchica di sanzioni tra individui»[4]. La faida possiede una propria dimensione (pre)giuridica, serve a mantenere l’ordine e rivendica persino una funzione morale – basterebbero gli esempi del codice barbaricino in Sardegna o del Kanun in Albania a ricordarcelo. La faida è violenza esercitata per riparare un torto che si ritiene di aver subito, o preventivamente agita per impedire che venga commesso. La vittima non è più l’astratto rappresentante di una nazione o di una classe avversa; bensì colui che con la sua sola presenza costituisce una sfida alla propria identità e, ma soltanto in seconda battuta e non sempre, una minaccia alla propria incolumità. La faida, allora, può ambire ad essere strumento di governo della violenza negli spazi sottratti al controllo dello stato; e così pure può arrivare a giudicare delle violazioni della legge di un clan. Ma non può mai assurgere a strumento di relazione tra stati; tanto meno di governi che si pretendono democratici.

Dal punto di vista, poi, delle opinioni pubbliche, di noi comuni cittadini, la faida pone due problemi peculiari che, in qualche modo, “giustificano” l’inconsistenza dei dibattiti in corso: 1) rende impossibile discuterne nel merito perché le vere ragioni politiche o anche soltanto strategico-militari rimangono occulte: le cause ultime della faida sono note soltanto ai membri del clan; 2) rende impossibile anche attribuire delle chiare responsabilità: tutti gli attori coinvolti possono a buon titolo scaricarsi vicendevolmente, ad infinitum, la responsabilità di averla avviata e, oltretutto, possono dissimulare la propria vera identità. O, almeno, così era stato finora.

Un autocrate come Putin ha più volte dimostrato, da quando è al potere, di sapersi vendicare dei propri nemici reali o potenziali senza che nessuno potesse mai attribuirgli la paternità di quei delitti. Trump, invece, ha voluto rivendicare la sua vendetta, esponendo, potremmo dire, la sua “nudità” nei confronti del diritto interno e internazionale. Se si vuole, a suo modo è un innovatore nel campo delle faide, facendo seguire all’atto fisico anche quello comunicativo: il tweet come prosecuzione della faida con altri mezzi.

Da questo punto di vista riesce a distinguersi persino rispetto all’amministrazione di George W. Bush che pure – in una fase storica nella quale i termini del conflitto (e delle colpe) erano di gran lunga più evidenti, garantendo alla Presidenza americana un grado di consenso interno e di legittimazione internazionale senza precedenti – era riuscita a trasformare una “guerra giusta” (secondo i canoni dello jus belli) in una “guerra santa”, quando non addirittura in una farsa (basti ricordare il discorso del Segretario di Stato Colin Powell al Consiglio di Sicurezza dell’Onu, il 5 febbraio 2003, con la fialedda di antrace mostrata al mondo come presunta prova del fatto che il dittatore iracheno Saddam Hussein disponeva di armi di distruzione di massa).

Il vero e proprio cambio di paradigma delle relazioni internazionali che deriva dal ritorno alla faida come pratica di governo può trovare una perfetta rappresentazione in una metafora mitica. Il Novecento, infatti, è stato spesso identificato come il secolo di Prometeo, il titano che ama gli uomini al punto da far loro dono del fuoco rubato a Zeus, perché possano progredire verso la civiltà. Prometeo è colui che sa prevedere, che pensa prima di agire, che compie grandi imprese, anche a costo di essere punito. Non è un caso che sia stato scelto come metafora della rivoluzione industriale del Novecento, con tutte le sue implicazioni benefiche e malefiche (le due guerre mondiali).

Ma Prometeo ha un fratello, Epimeteo, causa indiretta della sua cattiva sorte (avendo lui distribuito agli animali, esaurendole, le qualità che sarebbero dovute servire anche per gli esseri umani). Nel mito, Epimeteo (colui che si rende conto dopo) pensa dopo aver agito, è contrario allo spirito del diritto in quanto seguace dell’ordine naturale e pre-giuridico, in nome di un’ingenua adesione alla vita e alla terra. E accetta in dono da Zeus come propria sposa Pandora, la guardiana della speranza, colei che tutto dona.

Nel nuovo millennio, a giudicare dalle cronache, l’afflato epimeteico si sta diffondendo come un’epidemia tra le leadership occidentali, non ultima quella italiana. Ma Trump, se non altro per il ruolo che interpreta, rappresenta la più autentica incarnazione di Epimeteo e, come il titano del mito, potrebbe essere indotto dalla sua stoltezza ad aprire il vaso contenente tutti i mali dell’umanità. Possiamo soltanto augurarci che esista, nel mondo, anche una Pandora in grado di richiudere quel vaso prima che sfugga anche la speranza.

NOTE

- [1] F. Armao, 2020, L’età dell’oikocrazia. Il nuovo totalitarismo globale dei clan, Meltemi, Milano.
- [2] S. Neumann, 1965, Permanent Revolution. Totalitarianism in the Age of International Civil War, Praeger, New York, pp. XII e XV.
- [3] J. Grutzpalk, 2002, Blood Feud and Modernity: Max Weber’s and Émile Durkheim’s Theories, in Journal of Classical Sociology, 2, 2, pp. 115-134.
- [4] S. Caffrey e G. Mundy, 2001, Informal Systems of Justice: The Formation of Law within Gypsy Communities, in W. O. Weyrauch, a cura di, Gypsy Law. Romani Legal Traditions and Culture, University of California Press, Berkeley (CA), pp. 101-116.

L’Arte della guerra (il manifesto, 14 gennaio 2020)

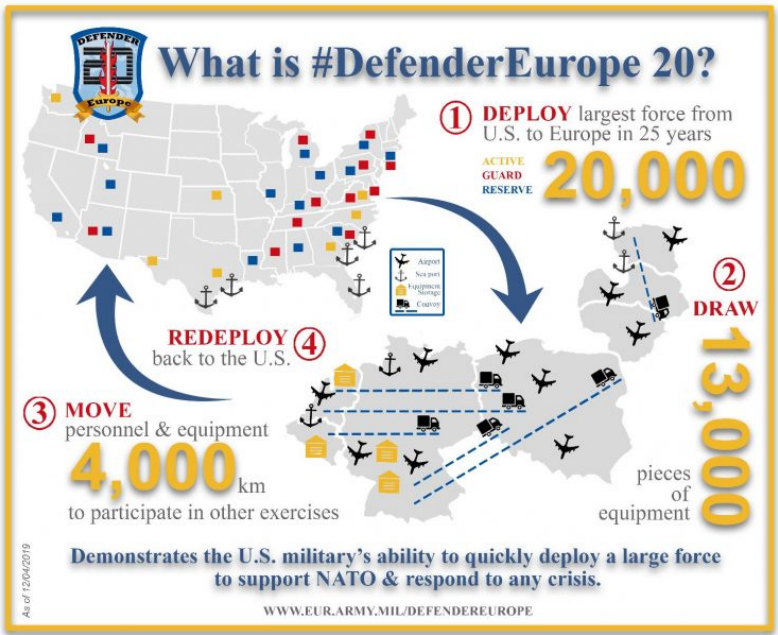
Chiamata alle armi, la NATO mobilitata su due fronti

Lo spiegamento di forze Usa in Europa, in aprile-maggio, per la Defender Europe 20

Manlio Dinucci

NATOME: così il presidente Trump, che si vanta del proprio talento nel creare acronimi, ha già battezzato lo spiegamento della Nato in Medio Oriente, da lui richiesto per telefono al segretario generale dell’Alleanza Stoltenberg.

Questi ha immediatamente acconsentito che la Nato debba avere «un accresciuto ruolo in Medio Oriente, in particolare nelle missioni di addestramento». Ha quindi partecipato alla riunione dei ministri degli esteri della Ue, sottolineando che l’Unione europea deve



restare a fianco degli Stati uniti e della Nato poiché, «anche se abbiamo fatto enormi progressi, Daesh può ritornare».

Gli Stati uniti cercano in tal modo di coinvolgere gli alleati europei nella caotica situazione provocata dall’assassinio, autorizzato dallo stesso Trump, del generale iraniano Soleimani appena sbarcato all’aeroporto di Baghdad.

Dopo che il parlamento iracheno ha deliberato l’espulsione degli oltre 5.000 soldati Usa, presenti nel paese insieme a migliaia di contractor del Pentagono, il primo ministro Abdul-Mahdi ha chiesto al Dipartimento di Stato di inviare una delegazione per stabilire la procedura del ritiro. Gli Usa – ha risposto il Dipartimento – invieranno una delegazione «non per discutere il ritiro di truppe, ma l’adeguato dispositivo di forze in Medio Oriente», aggiungendo che a Washington si sta concordando «il rafforzamento del ruolo della Nato in Iraq in linea con il desiderio del Presidente che gli Alleati condividano l’onere in tutti gli sforzi per la nostra difesa collettiva».

Il piano è chiaro: sostituire, totalmente o in parte, le truppe Usa in Iraq con quelle degli alleati europei, che verrebbero a trovarsi nelle situazioni più rischiose, come dimostra il fatto che la stessa Nato, dopo l’assassinio di Soleimani, ha sospeso le missioni di addestramento in Iraq.

Oltre che sul fronte meridionale, la Nato viene mobilitata su quello orientale. Per «difendere l’Europa dalla minaccia russa», si sta preparando l’esercitazione Defender Europe 20, che vedrà in aprile e maggio il più grande spiegamento di forze Usa in Europa degli ultimi 25 anni.

Arriveranno dagli Stati uniti 20.000 soldati, tra cui alcune migliaia della Guardia Nazionale provenienti da 12 Stati Usa, che si uniranno a 9.000 già presenti in Europa portando il totale a circa 30.000. Essi saranno affiancati da 7.000 soldati di 13 paesi europei della Nato, tra cui l’Italia, e 2 partner, Georgia e Finlandia.

Oltre agli armamenti che arriveranno da oltreatlantico, le truppe Usa impiegheranno 13.000 carri armati, cannoni semoventi, blindati e altri mezzi militari provenienti da «depositi preposizionati» Usa in Europa. Convogli militari con mezzi corazzati percorreranno 4.000 km attraverso 12 arterie, operando insieme ad aerei, elicotteri, droni e unità navali.

Paracadutisti Usa della 173a Brigata e italiani delle Brigata Folgore si lanceranno insieme in Lettonia.

L’esercitazione Defender Europe 20 assume ulteriore rilievo, nella strategia Usa/Nato, in seguito all’acuirsi della crisi mediorientale. Il Pentagono, che l’anno scorso ha inviato altri 14.000 soldati in Medio Oriente, sta dirottando nella stessa regione alcune forze che si stavano preparando all’esercitazione di guerra in Europa: 4.000 paracadutisti della 82a Divisione aviotrasportata (comprese alcune centinaia da Vicenza) e 4.500 marinai e marines della nave da assalto anfibio USS Bataan. Altre forze, prima o dopo l’esercitazione in Europa, potrebbero essere inviate in Medio Oriente.

La pianificazione della Defender Europe 20, precisa il Pentagono, resta però immutata. In altre parole, 30.000 soldati Usa si eserciteranno a difendere l’Europa da una aggressione russa, scenario che mai potrebbe verificarsi anche perché nello scontro si userebbero non carri armati ma missili nucleari.

Scenario comunque utile per seminare tensione e alimentare l’idea del nemico.

Lettera aperta ai compagni italiani



riceviamo da **Lorenzo Battisti**

Cari compagni italiani, siamo lavoratori italiani che vivono in Francia. Siamo militanti del sindacato di classe francese, CGT, la Confédération Générale du Travail.

Da oltre un mese, dal 5 Dicembre, ci sono mobilitazioni e scioperi contro la riforma delle pensioni del Governo Macron. Oltre un mese in cui i trasporti sono bloccati, in cui lavoratori dormono al fuoco dei copertoni nei depositi degli autobus, nelle centrali elettriche, nelle raffinerie, nei porti. Ma anche un mese in cui si sono mobilitati lavoratori che non lo avevano mai fatto prima: gli avvocati sono in sciopero, con il loro sindacato e sostenuti da tutto l’ordine; i lavoratori della cultura, che hanno bloccato i teatri e che si esibiscono gratuitamente in strada a sostegno del loro sciopero e di quello di tutti gli altri settori. Ma anche scuole, poste, ospedali, in mobilitazione da oltre un anno. O le lavoratrici a cottimo degli hotel, che scioperano da oltre sei mesi.

Tutto questo non è ovviamente solo uno sciopero contro una delle tante contro riforme delle pensioni. E’ una tenace resistenza contro la cancellazione del progetto di società uscito dalla Resistenza al nazismo, che prevedeva per tutti un sistema di protezione sociale che permettesse una vita sicura, lontano da povertà economica e culturale, da fame, angoscia e paura.

Quello a cui assistiamo non è solo uno sciopero. E’ uno sconvolgimento totale della società, un evento che cambia la propria vita e che segnerà il futuro sociale di questo paese. E’ uno sciopero tra i più lunghi, più lungo di quello del 1995, che bloccò la Francia, più lungo di quello del ‘68, forse la più grande mobilitazione dei lavoratori in Europa da quella dei minatori contro la Thatcher. E’ la prima grande risposta dei lavoratori europei alla crisi cominciata 10 anni fa.

Nonostante i disagi, tutti i sondaggi continuano a mostrare un grande sostegno agli scioperi. Anche i sondaggi fatti con domande talmente contorte pur di suggerire la risposta giusta, falliscono e mostrano percentuali ben oltre il 50% a favore degli scioperanti. La partecipazione agli scioperi, dopo la pausa natalizia, è ricominciata ed è fortissima, giovedì eravamo oltre un milione e settecento mila. Una pausa natalizia che non c’è stata per tutti quei lavoratori che da oltre un mese scioperano ad oltranza e che non hanno fatto alcun Natale e alcun Capodanno e che non hanno ricevuto nulla come stipendio a Dicembre e che non riceveranno nulla neanche a Gennaio. Due mesi senza stipendio, niente regali per i figli, niente cenone. La tredicesima è servita a partecipare allo sciopero e alcuni hanno fatto debiti per continuare a resistere.

La solidarietà è stata forte, a dimostrazione del sostegno che hanno questi eroici lavoratori. La cassa nazionale di sostegno allo sciopero è arrivata in un mese a oltre due milioni di euro, e altre casse locali sono state create a sostegno dei lavoratori, come quella di Parigi che ha raggiunto in pochi giorni i 100’000 euro. Questi soldi non sono stati donati da chissà chi. Sono stati donati da persone come noi, che arrivano a fine mese e basta, da mamme single, da anziani con la pensione sociale, da disoccupati, da interinali, da lavoratori immigrati, dai fattorini e da tantissimi che ..segue ./.

Segue da Pag.7: Lettera aperta ai compagni italiani

hanno dato quanto potevano per sostenere chi sta lottando anche per loro. Si tratta di piccole donazioni, di 10 o venti euro, di 5 euro, a volte anche di uno solo.

Per noi, quali militanti sindacali, ha significato vivere qualcosa che non avevamo mai conosciuto in Italia e che marcherà la nostra vita politica e personale. Significa una mobilitazione continua, per organizzare gli scioperi nelle nostre aziende, ma anche per sostenere chi fa uno sciopero ad oltranza come nei trasporti e nelle ferrovie. Significa dimenticare ogni altra cosa e partecipare e vivere e contribuire a un grande momento di solidarietà e resistenza. Di quelli che in Italia non vediamo da decenni e che avevamo ascoltato solo dai racconti dei nostri genitori e dei nostri nonni.

Cari compagni italiani, già un mese fa scrivemmo una lettera a tutti voi, chiedendo solidarietà. Questa nuova lettera non la firmeremo, come l'altra, con la sigla del partito a cui apparteniamo. E non la tradurremo, come abbiamo fatto per l'altra, perché vogliamo che resti tra noi, che non giri sulla rete.

In questo mese, tramite i social e qualsiasi altro mezzo a nostra disposizione, abbiamo fatto quanto avevamo promesso: abbiamo passato le giornate a condividere quanto avveniva qui. Foto, video, articoli di giornale, le nostre esperienze. Lo abbiamo fatto di nascosto durante il lavoro, rischiando il licenziamento. Lo abbiamo fatto in diretta, dalle manifestazioni a cui partecipavamo. Lo abbiamo fatto perché volevamo dare speranza ai nostri compagni italiani, che vivono in una situazione sociale estremamente difficile. Le notizie che vi inviavamo, speravamo potessero sollevarvi, rincuorarvi. Speravamo e volevamo che diventassero una bandiera da sventolare, per dare una speranza a quanti vi sono vicini, per spronare sindacalisti pigri, per mobilitare partiti spesso ripiegati su se stessi e privi di spirito militante. Ci aspettavamo anche una solidarietà da portare ai nostri compagni francesi che lottano con noi. Per non sentirci soli, per non farli sentire soli. Avevamo chiesto piccole donazioni di sostegno, anche solo un euro. O una lettera di vicinanza da scrivere alla CGT, e ci siamo resi disponibili a tradurla se necessario. O una manifestazione all'ambasciata francese, una foto con i propri compagni di sindacato, una cena di sostegno fatta dal proprio partito, associazione o circolo. Eravamo pronti a mettere tutto quel che potevamo per aiutare a risollevare un po' la situazione italiana.

In verità, dopo un mese, ci sentiamo più soli di prima. L'unica cosa che è arrivata è stato un magro comunicato della CGIL nazionale il 5 dicembre, primo giorno di sciopero. Poi più nulla. Abbiamo cercato su tutte le pagine della confederazione, dei suoi mezzi di comunicazione, sui social, nelle pagine delle correnti interne. Non c'è nulla. Come se non esistessimo. Come se questi lavoratori non ci fossero. Un comunicato e null'altro. E la situazione non cambia per i sindacati di base. La cosa è ancora più sconcertante per i partiti e i movimenti italiani.

Quando abbiamo provato a sollecitare alcuni compagni italiani, invitandoli a sostenere gli scioperi, a fare circolare le notizie, ci siamo scontrati con una passività totale. Una passività stridente con tutto quanto stiamo vivendo qui. Nonostante quanto abbiamo fatto in un mese per cercare di fare circolare le notizie, i video e le foto, nulla è arrivato in Italia. Non ha suscitato nulla, e tutti hanno continuato a dibattere delle solite cretinate come i diti medi a Salvini o della famiglia reale inglese. E' prioritario dibattere se Craxi era un ladro o uno statista rispetto al sostegno a lavoratori che scioperano da oltre un mese?

Molti hanno ripreso per ben due volte una falsa notizia Ansa per cui gli scioperi sarebbero finiti perché il governo rinunciava ad alzare l'età della pensione. La notizia circolò una prima volta a dicembre e di nuovo sabato scorso. Falsa nei due casi e a nulla è valso il nostro impegno per smentirla. Domani si sciopera di nuovo, ma questo è incomprensibile in Italia, talmente siamo abituati alle capitolazioni senza combattere.

La vera risposta sarebbe stata uno sciopero di solidarietà. Ma conosciamo la situazione italiana. Sappiamo che non ci sono le condizioni per questo oggi. Ma, come detto, oggi ci sentiamo soli, molto più soli, perché privati non solo del sostegno di tanti lavoratori italiani, ma perché privati della speranza che in Italia ci possa essere un cambiamento a breve e che questo possa partire da sinistra.

Noi continueremo a fare il nostro lavoro, quello di italiani militanti sindacali e politici in Francia. Continueremo a partecipare e organizzare le mobilitazioni e gli scioperi e continueremo a informare chi è rimasto in Italia su quanto avviene qui. Non possiamo fare altro, è tutto quello che possiamo fare. Questa lettera è un ulteriore appello nella speranza che quanto facciamo, che quanto avviene qui, possa aiutare i compagni italiani a uscire dalla situazione in cui si trovano. Che possa mostrare che in un paese non troppo diverso, a pochi chilometri dall'Italia, tutto quanto stiamo mostrando è possibile, e che quindi anche in Italia ci si può riprovare. Altrimenti continuerà il teatrino tra Salvini e le sardine, tra la Meloni e Zingaretti.

Concludiamo questa lettera con lo slogan che viene intonato a tutte le manifestazioni. Lo facciamo perché pensiamo che rappresenti bene quello che sta avvenendo qui. Perché fa capire cosa muove un semplice lavoratore a rinunciare alle feste, ai figli, allo stipendio, al voler resistere un minuto in più del governo e dei padroni. E se pensate che tutto questo avvenga per 10 euro di pensione in più tra vent'anni vi sbagliate di grosso:

[Noi ci siamo! Noi ci siamo!
Anche se Macron non vuole, noi siamo qui!
Per l'onore dei lavoratori e per un mondo migliore,
anche se Macron non vuole, noi ci siamo, noi siamo qui!]
Lorenzo e Alberto

Speciale Nuova Via Della Seta - gennaio 2020

Scritto da Osservatorio Italiano Sulla Nuova Via Della Seta/CIVG

Xinjiang: una serata (contro)informativa con la studiosa Maria Morigi



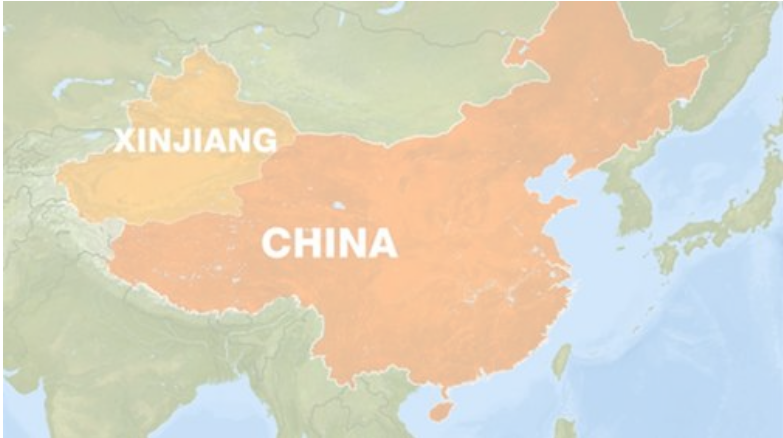
Il 12 dicembre scorso, presso la Libreria Belgravia di Torino, l'Osservatorio Italiano sulla Nuova Via della Seta/CIVG ha organizzato una serata dedicata alla presentazione dell'ultimo saggio di **Maria Morigi: "Xinjiang: nuova frontiera. Tra antiche e nuove vie della seta"** (Anteo Edizioni).

Xinjiang, Nuova Frontiera tra antiche e...



Lo Xinjiang è una regione che da decenni è teatro di attacchi terroristici contro la popolazione civile condotti secondo modalità che in Europa abbiamo imparato a conoscere solo recentemente. L'instabilità di quest'area ha delle profonde conseguenze sulla proiezione globale della Repubblica Popolare Cinese e in particolare sulla piena realizzazione della tratta terrestre della Belt and Road Initiative. Le dinamiche che coinvolgono questa remota regione asiatica possono essere efficacemente comprese solo se collocate in uno specifico quadro storico-religioso prima ancora che politico. Ovvero, ciò che i media nostrani non fanno o fanno in modo estremamente superficiale, al contrario di quanto invece è stata in grado di fare la ricercatrice Maria Morigi. Nel suo libro, infatti, prima di passare alle problematiche attuali, l'autrice (di formazione archeologa) dedica ampio spazio alla storia antica dello Xinjiang. Il saggio è pertanto unico nel suo genere, e merita di essere annoverato come il lavoro in lingua italiana più documentato attualmente disponibile sul tema. Si ringrazia Maria Morigi per la disponibilità e la grande professionalità con cui ha affrontato un tema complesso e di grande attualità. Un sentito ringraziamento anche alla Libreria Belgravia per averci ospitato. Per gli interessati, le opere di Maria Morigi sono disponibili sugli scaffali della Libreria...

Cosa c'è dietro la campagna USA sullo Xinjiang?



Di Sara Flounders

Per valutare seriamente le affermazioni circa la diffusa violazione dei diritti umani a scapito degli uiguri, una minoranza etnica e religiosa concentrata nella Regione Autonoma cinese dello Xinjiang, è importante conoscere alcuni fatti.

La provincia dello Xinjiang è una regione arida, montuosa e ancora in gran parte sottosviluppata, situata nell'area occidentale della Cina. Lo Xinjiang ha **importanti riserve di petrolio e minerali ed è attualmente la più grande regione del paese da cui si estrae gas naturale**.



Sito di estrazione di gas naturale nel bacino del Tarim, gestito da PetroChina

La regione ospita diversi gruppi etnici, tra cui uiguri musulmani di lingua turca, tibetani, tagiki, hui e han.



La tratta ferroviaria che collega Kashgar al porto pakistano di Gwadar

Lo Xinjiang confina con cinque paesi dell'Asia centrale, tra cui l'Afghanistan e il Pakistan, dove truppe statunitensi, mercenari, appaltatori e agenti segreti operano da quattro decenni.

Ciò che sta accadendo oggi nello Xinjiang deve essere visto nel contesto di ciò che è accaduto in tutto il resto dell'Asia centrale.

..segue ./.

Segue da Pag.8: Speciale Nuova Via Della Seta - gennaio 2020

Lo Xinjiang è un importante centro logistico per l'ambiziosa Belt and Road Initiative. Rappresenta la porta verso l'Asia centrale e occidentale, nonché verso i mercati europei.

La ferrovia dello Xinjiang meridionale collega la città di Kashgar, nell'estremo ovest della Cina, al corridoio Cina-Pakistan, una fondamentale tratta terrestre della Nuova Via della Seta.

Il governo degli Stati Uniti è profondamente ostile a questo vasto progetto di sviluppo economico e sta facendo tutto il possibile per sabotare i piani cinesi. **Assieme all'aperto sostegno ai movimenti separatisti di Hong Kong, Taiwan e Tibet, la campagna sullo Xinjiang si inserisce perfettamente nella strategia del "Pivot to Asia".**



Dispiegamento di apparati militari (frece rosse) finalizzato al contenimento anti-cinese (Pivot to Asia) e scenari di conflitto più o meno avanzato in Europa orientale, Africa settentrionale e Asia (fiamme)

Nessun rapporto delle Nazioni Unite sullo Xinjiang

Gli Stati Uniti e i loro media corporativi accusano il governo cinese di aver radunato 1 milione di persone, principalmente di etnia uigura, in campi di concentramento. I notiziari citano le Nazioni Unite come fonte principale di informazioni.

Ciò è stato sconsigliato da un dettagliato rapporto investigativo di Ben Norton e Ajit Singh dal titolo: **"No, the UN did not report China has 'massive internment camps' for Uighur Muslims"**. Gli autori del rapporto mostrano come le falsità sullo Xinjiang che sono state rilanciate dai media occidentali si basino interamente sulle accuse infondate mosse da un membro del Comitato sull'Eliminazione della Discriminazione Razziale delle Nazioni Unite (CERD), l'avvocata americana Gay McDougall (tra le altre cose, membro di **Open Society Foundations**: <https://www.opensocietyfoundations.org/search?q=gay+mcdougall>).



L'avvocata statunitense Gay McDougall, membro del Comitato sull'Eliminazione della Discriminazione Razziale (CERD) delle Nazioni Unite, principale accusatrice della Cina sulle presunte violazioni dei diritti umani nello Xinjiang

L'Ufficio delle Nazioni Unite dell'Alto commissario per i Diritti Umani (OHCHR) ha confermato che nessun organo o funzionario delle Nazioni Unite ha ufficialmente presentato simili accuse nei confronti della Cina.

Diritti umani... finanziati da CIA E NED

Dopo che questa notizia fraudolenta è stata ampiamente diffusa, sono seguiti dei "rapporti" da parte del Network of Chinese Human Rights Defenders (NCHRD), con sede a Washington. Questo gruppo riceve la maggior parte dei suoi fondi dalle sovvenzioni del governo degli Stati Uniti, principalmente dalla National Endowment for Democracy, a sua volta collegata alla CIA. La NED è uno dei principali supporter delle operazioni statunitensi di regime change in tutto il mondo.

Il network in questione condivide lo stesso indirizzo di Washington di Human Rights Watch. Quest'ultima organizzazione ha sostenuto tutti gli attacchi (mediatici e non, NdT) ai governi avversi agli Stati Uniti d'America, dal Venezuela al Nicaragua, da Cuba alla Siria e ora alla Cina. Il Network inoltre chiede da tempo che vengano emesse sanzioni contro la Repubblica Popolare.

Le fonti del NCHRD includono Radio Free Asia, un'agenzia di stampa finanziata da decenni dal governo degli Stati Uniti. Anche il World Uyghur Congress, un'altra fonte di report sensazionalistici, è finanziato dalla NED. Gli Stati Uniti finanziano anche la International Uyghur Human Rights and Democracy Foundation e la Uyghur American Association.

Gli autori dell'articolo di Grayzone citano anni di moduli di archiviazione IRS dettagliati a sostegno delle loro affermazioni. Elencano milioni di dollari in generosi finanziamenti pubblici finalizzati alla pubblicazione di relazione false.

Tutta questa rete di gruppi della società civile apparentemente imparziali, organizzazioni non governative, gruppi di riflessione e fonti di notizie sensazionalistiche opera sotto la copertura dei "diritti umani" per promuovere sanzioni e guerre.



Le principali organizzazioni che promuovono la campagna mediatica sullo Xinjiang

La lezione afghana: il regime change non funziona!

L'Asia centrale ha sperimentato le peggiori forme di ingerenza degli Stati Uniti. A partire dal 1979, la CIA, operando con il servizio di intelligence pakistano ISI e denaro saudita, ha finanziato e attrezzato le forze reazionarie dei Mujahedeen afgani per promuovere la caduta della Repubblica Democratica dell'Afghanistan. Gli Stati Uniti hanno coltivato e promosso il fanatismo religioso, facendo base in Arabia Saudita e scagliandolo contro regimi progressisti presenti nella regione. I raggruppamenti estremisti furono armati sia contro l'Unione Sovietica che contro la corrente islamica antimperialista che faceva capo all'Iran.

Per quattro decenni, CIA e servizi pakistani (oltre alle forze armate pakistane e ai servizi segreti internazionali) operanti in Afghanistan hanno cercato di reclutare e addestrare mercenari uiguri, progettando di utilizzarli come gruppi terroristici in Cina. I ceceni della regione del Caucaso russo sono stati reclutati con gli stessi scopi. Entrambi i gruppi furono introdotti in Siria durante la recente operazione di regime change orchestrata dagli Stati Uniti contro Assad. **Questi fanatici, assieme ad altri piccoli gruppi etnici, costituirono la spina dorsale del gruppo dello Stato islamico (IS) e di Al Qaida.**

In seguito all'11 settembre 2001, gli stessi gruppi terroristici che le operazioni segrete statunitensi avevano contribuito a creare sono ufficialmente diventati dei nemici.

Gli uiguri dello Xinjiang erano tra i prigionieri di Al Qaida catturati in Afghanistan e detenuti dagli Stati Uniti a Guantanamo per anni. I ricorsi legali rivelarono che i prigionieri uiguri venivano detenuti nelle peggiori condizioni in isolamento.

Le guerre statunitensi frammentano la regione

L'occupazione americana in Afghanistan e la massiccia invasione americana in Iraq nel 2003 hanno avuto dei tragici effetti, non solo sul piano militare. Il progresso sociale, l'istruzione, l'assistenza sanitaria e le infrastrutture risultano completamente annichiliti. La divisione settaria su base etnica è stata fomentata per dividere gli oppositori all'occupazione statunitense, che al di là delle promesse di futuri grandi progressi, ha prodotto solamente distruzione.

Durante questi conflitti, le prigionie statunitensi in Afghanistan, Pakistan e Iraq divennero famigerate. La CIA ha applicato la tortura a Guantanamo e Bagram in Afghanistan e molte cause legali sono state portate avanti in seguito alla scoperta di questi episodi.



La prigionia afghana di Bagram e quella statunitense di Guantanamo

Secondo le indagini delle Nazioni Unite, nel 2010 gli Stati Uniti trattenevano più di 27.000 prigionieri in oltre 100 strutture segrete in tutto il mondo. Sono emerse immagini e resoconti di torture sistematiche e abusi di prigionieri ad Abu Ghraib in Iraq e alla base aerea di Bagram in Afghanistan.

Crimini di guerra insabbiati...

Nel luglio 2010 WikiLeaks ha pubblicato oltre 75.000 rapporti classificati USA/NATO sulla guerra in Afghanistan.

Nell'ottobre dello stesso anno, furono diffusi 400.000 video, foto e documenti militari che mostravano scene strazianti, torture, esecuzioni sommarie e altri crimini di guerra. Fu l'analista dell'intelligence dell'esercito Chelsea Manning a consegnare questi materiali a WikiLeaks.

La PAGINA DEI RICORDI

Pagine di Diario-Lettere-Testimonianze-Poesie

Da Gennaio 2020 su questa pagina è iniziata una serie di lezioni sulla Costituzione prese da MicroMega a cura di Carlo Scognamiglio, quindi la pagina sarà composta come segue: prima il ricordo dei nostri morti, poi la Costituzione e infine il link del Calendario di Spartaco.

Nell’anniversario dell’assassinio di Rosa Luxemburg e Karl Liebknecht



Il 15 gennaio 1919 Rosa Luxemburg veniva assassinata a Berlino – insieme a Karl Liebknecht – dalle squadacce paramilitari dei c.d. Freikorps, esecutrici degli ordini del governo socialdemocratico tedesco guidato da F. Ebert e G. Noske, terrorizzati dalla rivoluzione bolscevica e dal tentativo insurrezionale – la rivolta di gennaio che dal 6 al 15 gennaio 1919, su impulso della Lega di Spartaco, aveva infiammato le speranze del proletariato tedesco. Il suo assassinio, e le brutali modalità dello stesso, rimasero impresse nella memoria degli operai e dei proletari che in quegli anni cruciali avevano trovato nella rivoluzionaria polacca una indomita guida.

Per lei, come per pochi altri rivoluzionari, la prima guerra mondiale aveva segnato lo spartiacque definitivo, la rottura insanabile, il punto di non ritorno, con la socialdemocrazia, responsabile del massacro – socialdemocrazia in precedenza già fermamente criticata, dalla Luxemburg, nella denuncia del revisionismo di Bernstein e dell’attendismo di Kautski – tanto che già nel 1915, insieme a Liebknecht aveva fondato il Gruppo Internazionale, che sarebbe poi diventato la Lega di Spartaco, e dal dicembre 1918 aveva contribuito alla costituzione del Partito Comunista di Germania.

Dopo il periodo delle calunnie staliniane – intellettuale piccolo-borghese, la definì il piccolo padre dei popoli – le è toccato l’oblio e – ancor peggio – per un certo periodo di tempo, le è toccato assurgere ad idolo di tutti gli antileninisti di turno, che ad ogni piè sospinto hanno rammentato le sue critiche al bolscevismo, pur di dar fiato alle trombe antipartito e contro la dittatura del proletariato.

Non è questo il luogo per ricostruire il suo apporto critico alle modalità dello sviluppo della rivoluzione russa né il suo contributo alla analisi economica marxista. Ciò che in questa sede ci preme rammentare è che Rosa Luxemburg è stata - prima di tutto – una comunista che ha individuato nell’organizzazione politica partito – e lo dimostra la sua vita - non solo lo strumento necessario per l’effettiva emancipazione del proletariato bensì l’unico strumento idoneo a risolvere concretamente i problemi che nascono dalla rivoluzione proletaria, prima, durante e dopo la stessa.

Nel pieno della dinamica rivoluzionaria russa scriveva che il partito di Lenin : è il solo che abbia capito la legge e il dovere di un partito veramente rivoluzionario e che attraverso la parola d’ordine : tutto il potere nelle mani dei proletari e dei contadini, ha risolto la famosa questione della maggioranza della popolazione che, da sempre, pesa come un incubo sul petto dei socialisti tedeschi. Ed ancora, in ordine alla dittatura socialista, scriveva che la stessa : non può indietreggiare davanti a nessun impiego dell’autorità per prendere o impedire delle misure nell’interesse della collettività, rispondendo agli interessati critici del leninismo, nella consapevolezza dei limiti delle possibilità storiche, che : sarebbe una cosa sovrumana esigere da Lenin e compagni, in simili circostanze, di dare quasi per incanto la migliore democrazia, la dittatura modello del proletariato ed una fiorente società socialista (...) In Russia il problema poteva solo essere posto ma non risolto. E’ in tal senso che l’avvenire appartiene ovunque al bolscevismo.

Nel quadro della presentazione – rivolta in particolare alla gioventù – di articoli e documenti storici pubblichiamo, di seguito, un articolo apparso sul Soviet – settimanale della sezione napoletana del Partito Socialista Italiano – nel numero del 26 gennaio 1919 – dal titolo: Nella rossa luce del sacrificio – apparso nella immediatezza dei fatti, sulla morte di Rosa Luxemburg e Karl Liebknecht.

[Per leggere tutto l'articolo](#)

Lezioni sulla Costituzione / 2 – L’inevitabile compromesso

LEZIONI SULLA COSTITUZIONE

di Carlo Scognamiglio



Conoscere la Costituzione significa comprenderne le radici storiche, le implicazioni filosofiche e le aspirazioni politiche. MicroMega propone un ciclo di brevi "lezioni" dedicate alla nostra Carta fondamentale - al di là di ogni vuota retorica sull'educazione civica - con lo scopo di risvegliare, soprattutto tra le giovani generazioni, un interesse concreto intorno ai valori che strutturano la nostra convivenza civile.

1. Un complesso sistema di equilibri

Seconda lezione. L’inevitabile compromesso

di Carlo Scognamiglio

L’esito delle elezioni per la Costituente del 1946 sollecita una riflessione sulla straordinaria affermazione elettorale dei cattolici. Quella comunità politica non aveva giocato un ruolo particolarmente significativo nel quadro della Resistenza, e molti osservatori fin da subito manifestarono una certa sorpresa quando la Democrazia Cristiana esplose sulla scena politica come il primo partito italiano. In verità durante il ventennio fascista, attraverso una paziente tessitura culturale e politica operata da organizzazioni come l’Azione Cattolica – unitamente ad alcune esperienze di mutualismo operaio a orientamento confessionale – si erano consolidate negli anni importanti reti di discussione e formazione politica su tutto il territorio nazionale,

capaci di un rapporto diretto con le masse. Come soleva ripetere Togliatti, che cercò di rispondere specularmente alla capillare presenza della militanza cattolica, in ogni parrocchia c’era una sede della DC. E in Italia le parrocchie erano (e sono) pressoché ovunque.

Proprio tra le file dell’Azione Cattolica maturarono i più importanti leader democristiani del dopoguerra. Ma un ruolo importante, nella definizione di una prospettiva politica per l’assetto del nuovo Stato post-fascista, ebbe anche l’Università Cattolica. Il democristiano Giuseppe Lazzati nel 1984 ricordava distintamente quella fase: «con Fanfani, il professor Amorth, Giorgio La Pira, la professoressa Vanni Rovighi e altri. Ci si riuniva, la sera, a casa del professor Padovani. Il tema era: pensare ad uno stato postfascista. Escludevamo, naturalmente, una reviviscenza dello stato liberale prefascista che per noi doveva essere considerato definitivamente morto»^[1].

Tutto questo, da solo, non sarebbe bastato. Oltre all’appoggio del Vaticano, in un Paese a larga maggioranza cattolico, e degli Stati Uniti, che sempre di più si decisero a vincolare il proprio sostegno per la ricostruzione alla permanenza democristiana al governo (quale garanzia di pace sociale e sicurezza in un quadro internazionale comunque ancora agitato dagli strascichi del conflitto e dall’incipiente Guerra Fredda), la DC godeva di anche di un vantaggio di posizione. La collocazione centrale nel quadro politico era assai favorevole. A destra, infatti, monarchici e liberali versavano in una grave crisi di credibilità, ed erano incalzati e scavalcati dal nuovo movimento distruttivo fondato dal commediografo Guglielmo Giannini, denominato emblematicamente “Movimento dell’Uomo Qualunque”. Tuttavia, il pittoresco grido antipolitico dei qualunqueisti non poteva in alcun modo proporsi come forza di governo. Pertanto, gran parte dei ceti agiati e dei moderati italiani confluirono nella DC, che appariva come l’unico possibile argine ai partiti di massa della sinistra. Anche il notabilato meridionale, poco a poco, si spostò verso il centro. Eppure, l’esistenza di aree del cattolicesimo comunque sensibili alle questioni sociali e provenienti dall’esperienza del mutualismo operaio, fece in modo che la DC riuscisse a rappresentare in parte anche le istanze provenienti da sinistra. Nella partita dei primi governi e del processo costituente, dunque, furono i democristiani a dare le carte.

Sul fronte opposto, potrebbe apparire sorprendente, a uno sguardo ingenuo, l’eccezionale moderazione politica, e disponibilità al compromesso, che caratterizzò l’atteggiamento del PCI in questa fase. Stalin non intendeva trascinare l’Unione Sovietica in un confronto con le potenze occidentali per il controllo dell’Italia, cosa che sarebbe parsa inevitabile se i comunisti italiani avessero tentato una forzatura politica. L’idea fondamentale di Togliatti era dunque quella di procedere gradatamente alla conquista democratica della maggioranza elettorale, per portare il Paese nell’orbita sovietica attraverso il supporto di un partito di massa capace di creare radicamento e consenso. Ma per fare questo, era necessario definire un quadro di regole democratiche che fosse condiviso dalle altre forze consolidate nell’ambito della Resistenza. Tali regole avrebbero in primo luogo tutelato il PCI nel caso in cui fossero state le forze del centro-destra a tentare di marginalizzarlo. Con questa strategia il PCI riuscì di fatto a gestire la transizione dal dopoguerra alle consultazioni del 1948 insieme alla Democrazia Cristiana, garantendosi alcuni strumenti normativi che ne protessero, negli anni successivi, l’agibilità politica. Giorgio Amendola, noto dirigente del PCI, descrisse molto bene lo spirito di Togliatti rispetto al progetto di Costituzione: «fin dall’inizio, Togliatti aveva dato il massimo valore alla nuova Carta costituzionale: ed era stato appunto per dedicarsi interamente a questo compito, oltre che per ridurre l’identificazione del partito col governo, che nel luglio 1946 non aveva più assunto un incarico ministeriale. Dare all’Italia una Costituzione sinceramente democratica aveva per lui un’importanza essenziale, rientrava in quella sua visione lungimirante di una marcia lenta ma sicura verso forme di democrazia avanzata e poi di socialismo» ^[2].

Al tempo stesso, l’atteggiamento moderato ne facilitò la trasformazione in partito di massa, in concorrenza diretta con l’altro partito della sinistra popolare, quello socialista, che possedeva un maggiore radicamento nella storia nazionale. Per ragionare su un dato concreto, occorre considerare che il PCI contava 5-6.000 tesserati nel 1943, mentre alla fine del 1945 si arrivò a 1.800.000, organizzati in una distribuzione capillare di cellule e sezioni in ogni angolo del Paese. Togliatti riusciva a muoversi su quel filo d’ambiguità, che gli consentiva di far crescere la partecipazione. Egli si dimostrò infatti collaborativo e moderato nella trattativa politica di governo, indossando poi l’abito dell’accesso rivoluzionario nella dimensione del comizio, e talvolta nei suoi articoli pubblicati su L’Unità. Egli lasciava che l’attesa dell’ora X seguitasse a vivere e a esaurirsi lentamente da sola. In tal modo Togliatti riuscì ad ancorare le masse a una politica sostanzialmente moderata. Eppure evitò che, proprio per mancanza di prospettive, esse precipitassero in una forma di scoraggiamento storico, che lascia sempre spazio alle peggiori forme di individualismo e opportunismo. Per questo motivo la borghesia era indotta a credere che i passaggi più accesi dei discorsi di Togliatti fossero solo un espediente per garantirsi il sostegno della base, mentre i militanti erano persuasi che il moderatismo del loro leader fosse solo parte di una sottile strategia rivoluzionaria, per ingannare la borghesia.

Si giunse così al 1947, un anno decisivo per la definizione del testo costituzionale. La prima bozza fu predisposta, su indicazione del presidente dell’Assemblea Giuseppe Saragat, dalla Commissione dei Settantacinque, guidata da Meuccio Ruini, e articolata in tre sottocommissioni: la prima, per la definizione i diritti dei cittadini (coordinata dal democristiano Umberto Tupini); la seconda, destinata a ridisegnare l’ordinamento dello Stato (assegnata alla responsabilità del comunista Umberto Terracini); la terza, per i temi etico-sociali (guidata dal socialista Gustavo Ghidini).

Una volta completata la stesura del testo, il 4 marzo 1947 ebbe inizio la discussione generale sul progetto di Costituzione, su cui si misurarono 22 autorevolissimi relatori, e che sarebbe stata poi seguita da un confronto allargato in merito ai singoli articoli. Non c’era un testo da aggiornare. L’istanza della scrittura di una nuova Costituzione era a tutti gli effetti una necessità storica. Lo Statuto albertino era stato di fatto scardinato dal fascismo, che ne aveva gettato in disuso molte parti attraverso l’istituzione di nuove organizzazioni di potere introdotte dal partito. Ma soprattutto si trattava di un documento strettamente legato all’istituto della monarchia, elargito dal re ai propri sudditi, che in quel testo non vengono mai considerati cittadini. Nello Statuto la religione cattolica era immediatamente individuata come la sola religione di Stato (pur dichiarando tolleranza per le altre fedi); vi compariva l’ereditarietà del trono secondo la legge salica. Delle due camere cui era affidato il potere legislativo (condiviso con il re) – la Camera e il Senato – quest’ultimo era interamente di nomina regia. Al re competeva non solo il potere esecutivo, ma anche il comando delle Forze armate, la politica estera, la nomina delle cariche dello Stato, la promulgazione delle leggi, l’emanazione di regolamenti, la convocazione e lo scioglimento delle Camere, il potere di grazia. Pochi e incerti invece i diritti e i doveri dei cittadini. La giustizia, come emanazione dal re, era affidata a giudici e istituti di nomina regia. Di fatto, il sovrano avrebbe esercitato il potere esecutivo attraverso la nomina di ministri, in particolare di un primo ministro, di sua fiducia. In ogni caso, l’eccessivo potere attribuito all’esecutivo nella Carta ottocentesca, era stato interpretato dai più come uno dei fattori che avevano favorito l’affermarsi del totalitarismo in Italia. Con l’avvento del fascismo, infatti, bastarono pochi provvedimenti per liquidare le fragili libertà individuali definite dallo Statuto, e procedere, anno dopo anno, all’abolizione della Camera elettiva – sostituita dalla Camera dei fasci e delle corporazioni, all’affermazione come organo dello Stato dello stesso Partito unico fascista, e la conseguente istituzione dei Tribunali speciali per la difesa dello Stato, quale strumento di controllo e contrasto di ogni possibile opposizione.

Dopo la guerra, non si poteva dunque tornare allo Statuto né modificarlo: nonostante le aspettative in questo senso della fazione monarchica, occorreva sostituirlo. Ci voleva un testo nuovo, al costo di un difficile compromesso, ma sulla base di un solido antifascismo.

NOTE

[1] V. Perego, Il nodo organicismo/pluralismo nel pensiero politico dei cattolici, in Le idee costituzionali della Resistenza, Atti del Convegno di studi Roma 19-21 novembre 1995, a cura di C. Franceschini, S. Guerrieri e G. Monina, Fondazione Lelio e Lisli Basso; Fondazione Istituto Gramsci; Istituto Sturzo, pp. 160-171: 160.

[2] A. Gambino, Storia del dopoguerra. Dalla liberazione al potere DC, Laterza, Roma-Bari 1973, p. 379.

CALENDARIO DI FEBBRAIO DI SPARTACO FERRI

Segue da Pag.9: Speciale Nuova Via Della Seta - gennaio 2020

Sulla base dei documenti trapelati, l'investigatore capo delle Nazioni Unite sulla tortura, Manfred Nowak, ha invitato il presidente degli Stati Uniti Barack Obama a ordinare un'indagine completa su abusi, torture, stupri e omicidi commessi contro il popolo iracheno a seguito dell'invasione e dell'occupazione USA.

Le relazioni hanno fornito prove documentali di 109.000 morti, inclusi 66.000 civili. Tutto questo viene raramente menzionato dai media, a differenza delle accuse continuamente sollevate contro la Cina sullo Xinjiang.

Azzittire gli informatori scomodi

Il National Endowment for Democracy della CIA paga profumatamente i documenti che proverebbero la diffusa pratica della tortura da parte del governo cinese, mentre coloro che hanno fornito prove ben supportate della pratica di torture da parte degli Stati Uniti sono stati trattati alla stregua di criminali.

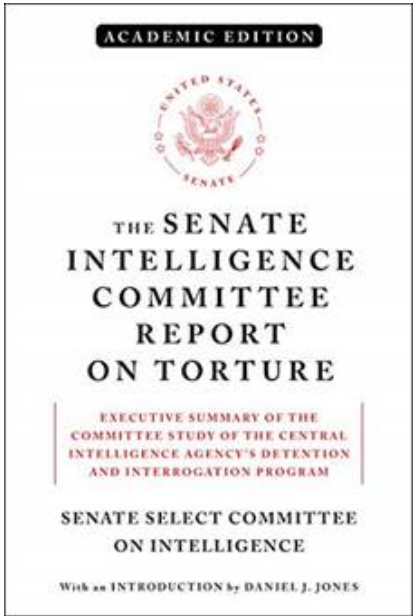
John Kiriakou, che ha lavorato per la CIA tra il 1990 e il 2004 e ha confermato l'uso sistematico di torture, è stato perseguito dall'amministrazione Obama per aver rivelato informazioni riservate e condannato a 30 mesi di reclusione.



Chelsea Manning e John Kiriakou: entrambi hanno denunciato l'utilizzo sistematico della tortura da parte del governo statunitense.

Il rilascio di decine di migliaia di documenti governativi da parte di Chelsea Manning che confermerebbero torture e abusi, oltre a foto orribili di omicidi di massa, le è costato l'incarcerazione. Julian Assange di Wikileaks è imprigionato in Gran Bretagna e rischia la deportazione negli Stati Uniti per il suo ruolo nella diffusione di questi documenti.

Riscrivere la storia



E se il caso (montato ad arte) dello Xinjiang fosse destinato a distogliere l'attenzione del mondo dai continui crimini delle guerre statunitensi perpetrati dall'Afghanistan alla Siria?

Nel 2014 un rapporto sulla tortura della CIA realizzato dal Senato americano ha confermato che un programma di tortura, chiamato "Detention and Interrogation Program", era stato approvato da alcuni alti funzionari statunitensi. È stato rilasciato solo un sommario report di 525 pagine (su 6.000 pagine!), ma è stato sufficiente per confermare che i metodi della CIA erano molto più brutali ed estesi di quanto precedentemente noto.

I mercenari si riversano in Siria

Lo sforzo statunitense per rovesciare il governo siriano ha coinvolto più di 100.000 mercenari stranieri e gruppi di fanatici religiosi. Tutti ben equipaggiati e remunerati...

Un terzo della popolazione siriana è stata sradicata dalla propria terra a causa del conflitto. Milioni di rifugiati si sono riversati in Europa e nei paesi vicini.

A partire dal 2013, migliaia di combattenti uiguri sono stati infiltrati clandestinamente in Siria per addestrarsi con il gruppo estremista uiguro noto come Partito Islamico del Turkistan. Combattendo a fianco delle unità terroristiche di Al Qaida e Al Nusra, queste forze hanno svolto ruoli chiave in diverse battaglie.



Foreign fighters uiguri in Siria. La presenza di gruppi radicali provenienti dallo Xinjiang e coinvolti nel conflitto siriano è all'origine dell'invio di reparti speciali dell'Esercito Popolare di Liberazione in Siria.

Reuters, Associated Press e Newsweek hanno riferito che fino a 5.000 uiguri musulmani di lingua turca dello Xinjiang stavano combattendo in varie formazioni sul suolo siriano.

Secondo i media siriani, una colonia uigura trapiantata ha trasformato la città di al Zankaba (al confine turco) in un campo trincerato di 18.000 persone. Molti combattenti uiguri furono introdotti clandestinamente nell'area di confine turco-siriana con le loro famiglie. Parlando in turco, piuttosto che in cinese, si affidarono al supporto dei servizi segreti turchi.

L'approccio cinese

La Cina è determinata a seguire una strada diversa nel trattare il fanatismo religioso. L'intervento della Cina è la risposta ad attacchi terroristici che hanno ucciso centinaia di civili nelle affollate aree commerciali e nelle stazioni di treni e autobus sin dagli anni '90.



Attacco terroristico in Xinjiang (2013).

La Cina ha affrontato il problema dell'estremismo religioso istituendo centri di istruzione e formazione professionale su larga scala. **Piuttosto che esacerbare il sottosviluppo di una regione attraverso campagne di bombardamento "umanitario", la Repubblica Popolare Cinese sta cercando di implementare il livello di istruzione della popolazione, investendo nello sviluppo delle competenze, nella crescita economica e nella realizzazione di infrastrutture.** Gli attacchi terroristici nello Xinjiang sono cessati da quando sono iniziate le campagne di rieducazione nel 2017.

Due diverse prese di posizione sulle vicende dello Xinjiang

Nel luglio di quest'anno, 22 paesi, la maggior parte europei oltre a Canada, Giappone, Australia e Nuova Zelanda, hanno inviato una lettera al Consiglio dei Diritti Umani dell'ONU prendendo posizione contro la Cina in merito a presunte detenzioni arbitrarie di massa e altre violazioni contro i musulmani nella regione cinese dello Xinjiang. La dichiarazione non includeva una sola firma di uno stato a maggioranza musulmana.

Giorni dopo, un gruppo molto più ampio di 34 paesi - ora esteso a 54 dall'Asia, Africa e America Latina - ha presentato una lettera in difesa delle politiche cinesi. Questi paesi hanno espresso il loro fermo sostegno alle misure antiterrorismo e di deradicalizzazione messe in atto dalla Cina nello Xinjiang.

Più di una dozzina di paesi membri dell'Organizzazione per la Cooperazione Islamica alle Nazioni Unite hanno firmato tale dichiarazione.

Un'ulteriore dichiarazione, il 31 ottobre, al terzo comitato dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite ha spiegato che un certo numero di diplomatici, organizzazioni internazionali, funzionari e giornalisti si erano recati nello Xinjiang per assistere al progresso della causa dei diritti umani e ai risultati dell'antiterrorismo e della deradicalizzazione.

"Ciò che hanno visto e sentito nello Xinjiang ha completamente contraddetto ciò che è stato riportato dai media [occidentali]", ha affermato la nota.

Per approfondire: libri, articoli, documentari...

Wei, L. (2019) – **Cina e antiterrorismo. Il metodo cinese nella cooperazione internazionale contro il terrorismo.** 270 pp., Anteo Ed.
Morigi, M. (2018) – **La Perla del Drago: stato e religioni in Cina.** 312 pp., Anteo Ed.
Savioli, S. () – ONG. Cavallo di Troia del capitalismo globale.
[Norton, B., Singh, A. – No, the UN did not report China has 'massive internment camps' for Uighur Muslims. The Grayzone \(23/8/2018\).](#)
[Rapporto della seduta del 13/8/2018 del Comitato sull'Eliminazione della Discriminazione Razziale delle Nazioni Unite, in cui è possibile leggere le considerazioni espresse in merito allo Xinjiang dall'avvocata Gay McDougall, e le repliche dei rappresentanti cinesi.](#)
[Fighting terrorism in Xinjiang – Documentario curato da CGTN.](#)
Fonte: Workers World (18/12/2019)
Traduzione e riadattamento a cura dell' Osservatorio Italiano sulla Nuova Via della Seta/CIVG

Diretta Saiuz del 10 09 2019 con Giulietto Chiesa

Radio Saiuz



Diretta Saiuz del 10 09 2019 con Giuli...



con Giulietto Chiesa. Il grande inganno mediatico dell'Undici Settembre

In questa pagina potete trovare articoli molto interessanti, che non hanno trovato spazio in questo numero de La VOCE, ma di cui consigliamo ugualmente la lettura.

AFRICA

AMERICA



Il Grande Satana

L'impero delle bombe democratiche, l'America che, disse Jefferson, inaffia ad ogni generazione "l'albero della libertà con il sangue dei tiranni e dei martiri" (altrui), ha colpito ancora. Il generale iraniano Soleimani è caduto in Iraq nell'adempimento del dovere di soldato comandato in missione dalla sua Patria. Decliniamo lealmente le generalità: chi scrive è antiamericano fin dalla giovinezza. Figlio di chi contro gli "Alleati" aveva combattuto sul campo, detesta gli occupanti della sua terra e più ancora chi nasconde imperialismo, volontà di dominio, colonialismo militare e culturale sotto le mentite spoglie della democrazia e della libertà.



Lo Stato dei coloni: Come Israele "legalizza" l'apartheid

Settecentocinquantamila abitanti. 150 insediamenti. 119 avamposti. Il 42 per cento della West Bank controllato. L'86 per cento di Gerusalemme Est "colonizzata". I frutti della destra aggressiva. Settecentocinquantamila abitanti. Centocinquanta insediamenti. Centodiciannove avamposti. Il 42 per cento della West Bank controllato. L'86 per cento di Gerusalemme Est "colonizzata". Uno Stato nello Stato. Dominato da una destra militante, fortemente aggressiva, ideologicamente motivata dalla convinzione di essere espressione dei nuovi eroi di Eretz Israel, i pionieri della Grande Israele. Quella che si svela è una verità spiazzante: oggi in Terrasanta, due "Stati" esistono già: c'è lo Stato ufficiale, quello d'Israele, e lo "Stato di fatto", consolidatosi in questi ultimi cinquant'anni: lo "Stato" dei coloni in Giudea e Samaria (i nomi biblici della West Bank).



«Contro le servitù militari Usa la battaglia è persa. E lo è sempre stata»

Don Albino Bizzotto (Beati Costruttori Pace) dopo il raid americano contro l'Iran: «Tutti i governi sono deboli con gli Usa». Trump? «Anche un capo di Stato può essere un assassino»



738-000-000-000

L'anno 2020 inizia con un nuovo crimine perpetrato dagli Stati Uniti. Un omicidio che potrebbe portare a una nuova escalation bellica in Medio Oriente e oltre. I criminali di USA / NATO non hanno tale preoccupazione, ma quella opposta: maggiore è la guerra, migliori saranno gli affari del complesso militare-industriale. Se verrà a costare centinaia di migliaia di morti in più, sarà un danno collaterale senza rilevanza per i profitti. I numeri da soli non possono spiegare la realtà sociale (e naturale) in tutta la sua complessità e per essere strumenti di analisi rilevanti, devono essere studiati nella loro evoluzione, comparati ad altri dati, valutati nel loro impatto. Seguiamo quindi questo ragionamento per un numero particolarmente espressivo: 738.000.000.000 (settecentotrentotto miliardi), l'importo in dollari che l'amministrazione nordamericana prevede di spendere nel 2020 per il suo apparato militare. Per avere una chiara idea delle dimensioni di questo numero assolutamente gigantesco, è importante sapere, ad esempio, che il Prodotto interno lordo portoghese supera di poco i 200 miliardi di dollari, il che significa che il Pentagono consuma una ricchezza superiore a quella prodotta da tre portogalli e mezzo. O che il PIL di paesi come Svezia, Austria o Sudafrica non si avvicina affatto a quella cifra [Riferite al Pil italiano, le spese militari USA equivalgono a circa 1/3, ndt]. Un altro confronto particolarmente significativo è quello che oppone tale somma ai meno di sei miliardi di dollari spesi dall'UNICEF per proteggere i bambini di tutto il mondo, fornendo vaccini, acqua potabile, cibo e supporto educativo.



Trump: una guerra per la rielezione

Una delle prime lezioni che insegnano in qualsiasi corso sul sistema politico degli Stati Uniti è che le guerre spesso invertono il declino della popolarità dei presidenti. Con i consensi per Donald Trump al 45% nel dicembre 2019, i "deficit gemelli" (commerciale e fiscale) sono in crescita costante come il debito pubblico e la minaccia di impeachment contro gli amministratori ed i consiglieri della Casa Bianca, sicuramente consigliano al presidente di fare appello alla tradizionale risorsa e iniziare una guerra (o un'operazione militare ad alto impatto) per ricostruire la sua popolarità e collocarlo in una posizione migliore per affrontare le elezioni di novembre del corrente anno. Questa sarebbe un'ipotesi plausibile per spiegare l'attacco immorale e sanguinoso che ha ucciso Qassem Soleimani, certamente il generale più importante dell'Iran. Washington ha ufficialmente riferito che l'operazione è stata esplicitamente ordinata da Trump, con la codardia che è tradizionale tra gli occupanti della Casa Bianca che si appassionano a sganciare bombe a migliaia di miglia da Pennsylvania Avenue e annientare nemici o presunti terroristi da droni guidati da giovani, moralmente e psicologicamente squilibrati in alcune grotte del Nevada. La stessa stampa ha presentato la vittima come un terrorista senza cuore che meritava di morire in quel modo.



USA e Iran. Terza guerra mondiale?

Nuovamente gli interessi della borghesia si confrontano con proletariato internazionale Di fronte al recente assassinio del generale iraniano Qasem Soleimani, comandante della forza d'élite Al Quds della Guardia Rivoluzionaria iraniana, con un attacco statunitense di droni ordinato dal presidente Donald Trump, si è scatenata una ondata di preoccupazione per una ipotetica Terza Guerra Mondiale. Questa è davvero possibile? Nella riorganizzazione geopolitica dopo la Seconda Guerra Mondiale in Medio Oriente, la presenza francese e inglese evaporò cedendo il passo alla presenza statunitense nella regione. Bisogna iniziare dicendo che l'antica Persia ha sempre svolto un ruolo di protagonista nella zona e che già durante la Seconda Guerra Mondiale il paese fu immerso nel conflitto grazie alle simpatie filo-tedesche dello Scià Reza Pahlavi e agli interessi monopolistici inglesi della Anglo-Persian Oil Company, attuale BP.

CINA

EUROPA



Un amico di Assange: "Julian mi ha chiamato e raccontato come sta morendo lentamente"

Il giornalista Vaughan Smith ha dichiarato che l'australiano è tenuto in isolamento per 23 ore al giorno Il giornalista Vaughan Smith, amico di Julian Assange, ha dichiarato che il fondatore di Wikileaks lo ha chiamato alla vigilia di Natale e ha denunciato le condizioni in cui è imprigionato nel carcere di massima sicurezza di Belmarsh a Londra. "Ha detto a me e mia moglie come stava lentamente morendo a Belmarsh dove, sebbene solo in detenzione preventiva, è tenuto in isolamento per 23 ore al giorno ed è spesso sedato", ha scritto in un tweet, pubblicato il 26 dicembre , senza fornire dettagli sulle situazioni in cui i tranquillanti si applicano ad Assange.

ITALIA



Rilanciare la crescita rimettendo al centro la questione salariale

Le politiche di austerità, di precarizzazione e di contenimento del costo del lavoro non hanno mantenuto la promessa della crescita economica. Occorre rovesciare il ragionamento padronale.



Sicilia capitale mondiale dei droni da guerra Mondo - politica e società

Visita ufficiale in Italia del segretario generale della Nato Jens Stoltenberg. Stoltenberg è giunto ieri sera a Sigonella e stamani parteciperà alla cerimonia ufficiale di consegna dei nuovi droni d'intelligence Ags dell'Alleanza atlantica. La stazione aeronavale siciliana è stata prescelta infatti quale sede del centro di comando e controllo del nuovo sistema di «sorveglianza terrestre» della Nato e «principale base operativa» dei cinque grandi velivoli senza pilota RQ-4D «Phoenix», due dei quali sono già giunti a Sigonella tra novembre e dicembre 2019. Alla cerimonia d'inaugurazione dell'Alliance Ground Surveillance System, oltre al segretario Stoltenberg parteciperà il presidente del Comitato militare della Nato Stuart Peach e il comandante supremo delle Forze alleate in Europa, il generale dell'US Air Force Tod Wolters. «Con il trasferimento dei primi due droni AGS si compie un'altra importante tappa nella realizzazione del programma per dotare tutti gli alleati Nato di un sistema d'avanguardia d'intelligence, sorveglianza e riconoscimento», ha dichiarato il generale di US Air Force Phillip Stewart, comandante della Forza Ags della Nato di stanza a Sigonella. «Quando il progetto sarà completato, l'Italia ospiterà 600 addetti circa dell'Alleanza, incluso un Centro di addestramento e utilizzo dati che sarà in grado di formare sino a 80 studenti l'anno», ha rivelato il periodico Stars and Stripes delle Forze armate Usa.



VATICANO, I PII EVASORI DELL'IMU

L'amministrazione comunale di Roma – cioè la squadra grillina capitanata da Virginia Raggi – può procedere, per morosità, nei confronti della chiesa cattolica per centinaia di edifici di enti e congregazioni religiose trasformati in strutture

ricettive.

C'è da tempo, in Campidoglio, una lista di quanti non pagano, ma è letteralmente ignorata: il comune non ha proceduto né sta procedendo, e così la chiesa trae illecitamente cospicui vantaggi speculativi dalla trasformazione di beni a suo tempo destinati a pratiche di culto in case vacanza, B&B ma anche veri e propri alberghi con tariffe comprese tra i cento e i duecento euro a notte. 233 evasori per 19 milioni

MEDIO ORIENTE



Cosa sta realmente succedendo in Medio Oriente

Le gravi provocazioni di Trump rischiano di far esplodere un conflitto in Medio Oriente di dimensioni catastrofiche. L'escalation militare lanciata da Trump in Medio Oriente e culminata nell'assassinio con i droni del comandante in capo delle forze armate iraniane, principale stratega della dissoluzione dello Stato islamico in Iraq e Siria, deve essere interpretata, dialetticamente, come un segnale di forza e di debolezza.



Cuba: medicina, scienza e rivoluzione, 1959-2014

Il futuro della nostra patria deve necessariamente essere un futuro di uomini di scienza, deve essere un futuro di uomini pensanti.



Il 29 agosto 2019, l'International Crisis Group ha pubblicato una relazione in cui chiedeva che il conflitto USA-Iran non fosse risolto in Iraq. "In giugno sono stati lanciati vari razzi contro gli impianti americani in Iraq e in luglio-agosto esplosioni hanno distrutto i depositi di armi e un convoglio di gruppi paramilitari iracheni associati al l'Iran. Questi incidenti hanno contribuito a spingere le tensioni USA-Iran sull'orlo dello scontro e hanno sottolineato il pericolo della situazione in Iraq e nel Golfo. Sebbene gli Stati Uniti e l'Iran non si siano finora scontrati direttamente, stanno costringendo il governo iracheno a schierarsi. I leader iracheni stanno lavorando duramente per mantenere la neutralità del paese. Ma la crescente pressione esterna e la polarizzazione interna minacciano la sopravvivenza del governo. Che cosa bisogna fare? Gli Stati Uniti e l'Iran devono astenersi dal coinvolgere l'Iraq nella loro rivalità, in quanto ciò minerebbe la debole stabilità dell'Iraq dopo la lotta contro l'ISIS. Con l'aiuto degli attori internazionali, l'Iraq dovrebbe mantenere i suoi sforzi diplomatici e politici interni per rimanere neutrale. " Per ragioni geografiche e storiche, l'Iraq è nell'occhio del ciclone. La campagna maximum pressure di Washington sulla risposta dell'Iran e di Teheran ha esercitato una forte pressione sul governo iracheno, un partner per entrambi. Gli Stati Uniti si aspettano che Baghdad resista all'Iran, e l'Iran si aspetta che Baghdad resista agli Stati Uniti. Una posizione quasi impossibile.



I lavoratori indiani reagiscono: 250 milioni di persone scendono in sciopero

L'8 gennaio, l'India ha assistito al suo più grande sciopero dei lavoratori, poiché si stima che 250 milioni di persone abbiano partecipato all'appello diramato da 10 federazioni sindacali e sindacati più piccoli. Lo sciopero si realizza in un momento in cui gran parte dell'India è in fermento per le proteste avviate contro il governo di destra del Primo Ministro Narendra Modi, leader del partito Bharatiya Janata (BJP) e le sue politiche orientate verso una trasformazione neoliberista e nazionalista indù della società. Allo sciopero generale nazionale si sono uniti anche oltre 200 gruppi della società civile, movimenti di agricoltori e organizzazioni studentesche, che riuniscono una coalizione contadina-operaia-giovanile, kisan-mazdoor-naujawan. Questa coalizione a cui stanno lavorando i movimenti progressisti e di massa costituisce il principale asse di resistenza contro il BJP e i gruppi fascisti associati al partito, tra cui l'organizzazione Rashtriya Swayamsevak Sangh (RSS). Lo sciopero dell'8 gennaio è il culmine di mesi di organizzazione di base, a seguito dell'indizione del settembre 2018. Tuttavia, gli sviluppi politici nel corso dell'ultimo mese hanno determinato un più ampio coinvolgimento della società nelle lotte della classe operaia in vista della costruzione della coalizione. I tentativi del governo di approvare una legge di cittadinanza divisiva e settaria, la violenza indiscriminata della polizia su studenti universitari e sui cittadini e l'attacco di gruppi fascisti associati al partito al potere, hanno spinto tra le altre cose gli indiani a partecipare in numeri maggiori del previsto.

RUSSIA

SCIENZA



Il Mito dello sviluppo capitalistico sostenibile

Se una strategia è sostenibile dal punto di vista ambientale, allora non può essere orientata al profitto e, viceversa, se è orientata al profitto, allora non può essere una strategia sostenibile dal punto di vista ambientale. In altri termini, "Capitalismo" e "Sostenibilità ambientale" si negano vicendevolmente e, perciò non possono durevolmente coesistere.



L'arcano delle politiche keynesiane

I reali obiettivi delle politiche keynesiane: la rivoluzione passiva, la socializzazione delle perdite in tempi di crisi, l'indebitamento dello Stato per assicurare i profitti dei privati, il necessario riarmo



La legge di bilancio: “facite ammuina”

Fra bonus e tagli, tanto rumore per nulla. La manovra del governo non cambia niente e si conferma ossequiosa alle politiche liberiste. Serve un fronte di opposizione sociale.



Gramsci e la negazione determinata dei diritti umani

La necessità in Gramsci di salvaguardare i diritti umani anche nella loro accezione borghese per il contributo dato allo sviluppo storico della civiltà umana, pur denunciandone, al contempo, i limiti storici



Abitudini linguistiche e mistificazione

Le parole non sono strumenti neutri, veicolano in maniera surrettizia una certa visione delle cose. Stiamo attenti a come parliamo e a come ci parlano.